

La Biblioteca Vaticana nel *De bibliothecis antiquis* di Andrea Fulvio: un nuovo modello di realtà bibliotecaria

Nonostante poco sia noto della vita di Andrea Fulvio,¹ non ne sfuggono gli elementi che fecero del *Praenestinus* uno dei più brillanti antiquari d'inizio '500: giunto a Roma in età giovanile, dopo aver ricevuto la sua prima educazione a Palestrina,² divenne discepolo di Pomponio Leto,³ entrando così in contatto con il suo circolo. La frequentazione dell'Accademia Romana e l'amicizia personale con il Leto gli donarono uno

* ISMA – CNR, Roma. Alla dottoressa Monica Belli devo, come sempre, gratitudine per il prezioso aiuto.

1. Andrea Fulvio nacque attorno al 1470, presumibilmente a Palestrina. Formatosi negli studi di archeologia e antiquaria a Roma, dove divenne discepolo di Pomponio Leto, si dedicò all'insegnamento delle *litterae* latine, arrivando a ricoprire la carica di maestro regionario nel rione di Sant'Eustachio, e contemporaneamente attese alla pubblicazione delle sue opere filologico-antiquarie. Il primo trattato, frutto della richiesta della sua allieva Dianora Leoli, fu l'*Ars metrica*, pubblicata tra il 1510 e il 1512. Successivamente redasse gli *Antiquaria Urbis*, il poemetto in due libri dedicato alle bellezze di Roma che venne alla luce alla fine del 1513. Nel 1517 apparvero le *Illustrium Imagines*, l'opera destinata a divenire un punto di riferimento per l'iconografia. Nel 1527 videro infine la luce i cinque libri delle *Antiquitates Urbis*, che rappresentano l'ultima notizia certa sulla sua esistenza, giacché di lui non vi sono notizie successive a quest'anno. (Massimo Ceresa. *Fulvio, Andrea* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 50. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, p. 709-712; Idem. *Andrea Fulvio erudito, antiquario e classicista*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di Stefano Colonna. Roma, De Luca Editori d'Arte, 2004, p. 143-149). Il contributo principale sul Fulvio è quello di Roberto Weiss. *Andrea Fulvio antiquario romano (ca. 1470-1527)*. «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 28 (1959), p. 1-44.

2. Il suo paese d'origine ci è rivelato dall'appellativo *Praenestinus* di cui lo fregia Francesco Albertini nel suo *Opusculum de mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*.

3. Numerosi sono i contributi su Pomponio Leto e l'Accademia Romana, tra i quali si distingue Maria Accame Lanzillotta. *Pomponio Leto: vita e insegnamento*. Tivoli, Tored, 2008; sebbene datato è ancora valido Vladimiro Zabughin. *Giulio Pomponio Leto: saggio critico*, v. 1. Roma, La vita letteraria, 1909, p. 38-189. Si veda anche Sara Magister. *Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del tardo Quattrocento*. «Xenia Antiqua», VII (1998), p. 167-196; Phyllis Pray Bober. *The Legacy of Pomponio Leto*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 455-464; *Pomponio Leto e la prima accademia romana*. Giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005). A cura di Chiara Cassiani, Myriam Chiabò. Roma, Roma nel Rinascimento, 2007.

stile latino elegante e armonioso, di cui dette più volte prova, e la passione per gli studi archeologici che lo accompagnò per tutta la vita portandolo a coltivare la topografia, la numismatica e l'epigrafia. Ben presto la sua vasta competenza nei vari rami dell'antiquaria gli fruttò una chiara fama, valendogli il sincero rispetto e apprezzamento di alcuni dei maggiori ingegni del tempo.⁴ Raffaello lo volle come guida, attorno al 1520, per le sue escursioni capitoline⁵ in vista della mai realizzata mappa delle antichità,⁶ Bembo ben lo conosceva e apprezzava⁷ e Andrea Palladio nella *praefatio* ai lettori delle *Antichità di Roma*⁸ riconobbe apertamente i suoi debiti nei confronti, fra gli altri, del prenestino.⁹

4. Sull'archeologia e l'antiquaria rinascimentale si veda Roberto Weiss. *La scoperta dell'Antichità Classica nel Rinascimento*. Traduzione di Maria Teresa Bindella. Padova, Editrice Antenore, 1989.

5. Fulvio stesso narra nella *praefatio* delle *Antiquitates* dei suoi giorni passati con l'urbinate: «priscaque loca tum per regiones explorans observavi, quas Raphael Urbinas (quem honoris causa nomino) paucis ante diebus quam e vita decederet (me indicante) penicillo finxerat» (*Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium romanum nuperrime aeditae*. [Coloph.]: Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XV Februarii M D XXVII. Pontificatus nostri Anno quarto. La citazione è reperibile alla c. A2r). La pubblicazione della guida fulviana è presumibilmente dovuta all'editore Marcello Silber. Per tale attribuzione si veda Alberto Tinto. *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber*. Firenze, Olschki, 1968, p. 195, nt. 330.

6. «Raffaello, elevato dal papa a sovrintendere anche ai lavori di San Pietro e all'urbanistica romana, indirizzò al pontefice un'importante lettera in volgare sulle condizioni del patrimonio archeologico ed architettonico di Roma, lettera che venne per lui redatta e scritta da Baldassar Castiglione (1519); il testo preludeva al progetto di rilevamento globale di tutte le antichità romane, con descrizioni, disegni, rilievi, alzati: una grande pianta topografica di Roma antica, che mirabilmente sarebbe riapparsa, in tutto il suo splendore, agli occhi dei contemporanei» (Giovanni Da Pozzo. *Storia letteraria d'Italia: il Cinquecento*. Nuova edizione. A cura di Armando Balduino. Padova-Milano, Vallardi Piccin, 2007, p. 169).

7. Così Girolamo Negro scrive a Marcantonio Micheli il 25 marzo del 1527: «Credo che sia capitata in Venetia l'opera d'Andrea Fulvio in prosa *de antiquitatibus Urbis*, la qual il medesimo autore fece già in verso. È cosa assai buona in tal materia. L'autore è qui molto ben noto al Signor Bembo» (*Lettere di principi le quali o' si scrivono da principi, o' a' principi, o ragionan di principi, libro primo*. In Venetia, appresso Giordano Ziletti, al segno della Stella, M. D. LXIII., f. 106r).

8. *L'antichità di Roma di m. Andrea Palladio*. In Roma, appresso Vincenzo Lucrino, 1554. Per una moderna edizione si consulti Andrea Palladio. *L'antichità di Roma*. 1567. A cura di Francesco Paolo Fiore. Milano, il Polifilo, 2006; oppure *Palladio's Rome*. Edited and translated by Vaughan Hart and Peter Hicks. New Haven-London, Yale University Press, 2006. Recentemente, la paternità stessa dell'opera da parte di Palladio è stata messa in discussione da Margaret Daly Davis, avanzando l'ipotesi che possa essere di Lucio Fauno la mano dietro la stesura delle *Antichità di Roma*. Si veda a tale proposito della stessa *Dietro le quinte dell'Antichità di Roma di M. Andrea Palladio raccolte brevemente da gli Autori Antichi et Moderni: quanto Palladio?*, in *Palladio, 1508-2008: il simposio del cinque centenario*. A cura di Franco Barbieri. Venezia, Marsilio, 2008, p. 193-196; Eadem. *Andrea Palladio's L'Antichità di Roma of 1554*. «Pegasus: Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike», 9 (2007), p. 151-192.

9. «[...] et massime per essermi venuto (non so come) alle mani un certo libretto intitolato: Le cose maravigliose di Roma, tutto pieno di strane bugie, et conoscendo quanto sia ap-

Gli interessi culturali e la frequentazione dell'Accademia pomponiana avvicinarono Fulvio a Francesco Albertini,¹⁰ l'antiquario fiorentino stabilitosi nell'Urbe almeno dal 1502. L'amicizia con l'erudito fu preziosa per il dotto di Palestrina, giacché nacque proprio negli anni in cui l'ex canonico di San Lorenzo, ospite del cardinale Fazio Santori,¹¹ attendeva alla stesura dell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*, il trattatello sulle antichità urbane col quale avrebbe voluto sostituire i vari *Mirabilia*.¹² Il risultato fu un'opera di grande successo, pubblicata per la prima volta nel 1510¹³ da Giacomo Mazzocchi che la ripropose in altre due occasioni, nel 1515 e all'interno

presso ciascuno grande il desiderio d'intendere veramente l'antiquità, et altre cose degne di così famosa Città, mi sono ingegnato di raccorre il presente libro, con quanta piu brevità ho potuto, da molti fidelissimi autori, antichi et moderni, che di ciò hanno diffusamente scritto, come da Dionisio Alicarnaseo, Titto Livio, Plinio, Plutarco, Appiano Alessandrino, Valerio Massimo, Eutropio, dal Biondo, dal Fulvio, dal Fauno, dal Marliano, et da molti altri».

10. Le uniche notizie che si hanno della vita dell'Albertini sono quelle deducibili dalle sue stesse opere. Originario di Firenze, fu sacerdote, antiquario e storico dell'arte. Nel 1493 è cappellano a Firenze. Nel 1499 diviene canonico di San Lorenzo. Nel 1502 si trasferisce a Roma dove fu, a partire dal 1505, uno dei cappellani di Santa Sabina alle dipendenze del cardinale titolare Fazio Santori. La sua morte è da collocarsi tra il 1517 e il 1521 (Josè Ruyschaert. *Albertini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 1. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, p. 724-725; Cesare Olschki. *Francesco Albertini*. «Roma: rivista di studi e di vita romana», 2 (1924) 11, p. 483-490).

11. Albertini dovette essere suo ospite a lungo, visto che, all'ultimo foglio dell'*opusculum*, dichiara di aver concluso il suo lavoro presso la dimora del cardinale nel 1509: «Ex Urbe die III Mensis Iunii MDIX in die Sanctissimae et individuae Trinitatis in aedibus Reverendi Cardinalis titularis sanctae Sabinae».

12. Albertini stesso racconta, nella *praefatio* dell'*Opusculum*, l'affettuosa richiesta del cardinale Galeotto Franciotti – nipote di Giulio II e titolare di San Pietro in Vincoli – con cui questi lo esortò a comporre un trattatello sulle antichità romane che rimpiazzasse le vecchie guide medievali mondanole da tutte le leggende e le *nugae* che le infestavano: «Cum enim opusculum de stationibus et de Reliquiis Urbis ad Imperatorem divino auxilio a me compositum vidisset praefatus Reverendus Galeottus dixit: «Francisce, bonum opus operatus es: quare et mirabilia Romae imperfecta fabularumque nugis plena non corrigis? Non enim datur corona incipientibus, sed perseverantibus usque in finem. Praecor te ut in hoc mihi complaceas». Bonae intentioni cuius annuens promisi. Ea diligentia qua potui, opusculum de mirabilibus Romae veteris emendavi ac novae Urbis aliud in lucem produxi, quod quidem Reverendo Galeotto Vicecancellario ac sanctae Romanae Ecclesiae presbitero Cardinali titulari Sancti Petri ad vincula dedicare destinaveram». Sui *Mirabilia Romae* si veda Maria Accame Lanzillotta. *Contributi sui Mirabilia urbis Romae*. Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1996; *I Mirabilia urbis Romae*. A cura di Maria Accame e Emy Dell'Oro. Roma, Tored, 2004; Paolo Veneziani. *I Mirabilia Romae tra racconto fantastico e cultura antiquaria*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. A cura di Stefano Colonna. Roma, De Luca Editori d'Arte. 2004, p. 235-242; Salvatore Sansone. *I Mirabilia Urbis Romae figurati: risultati di una ricerca*. «Roma nel Rinascimento» (2004), p. 293-303.

13. *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae editum a Francisco de Albertinis clerico florentin*. [coloph.]: Impressum Romae per Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam qui infra paucos dies epytaphiorum opusculum in lucem ponet anno Salutis. M D X Die IIII. Febr. Sulle edizioni dell'opera si veda Fernanda Ascarelli. *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961, p. 41-43; 94-96; 150-151.

di una raccolta di trattati archeologici apparsa nel 1523.¹⁴ Fulvio accolse con grande entusiasmo l'operetta dell'amico – alla cui composizione aveva in qualche modo partecipato, aiutandolo nel reperimento delle notizie da includervi –¹⁵ e compose per l'occasione un epigramma che trovò posto sul frontespizio dell'*Opusculum*, a riprova del rapporto di stima che legava i due antiquari.

L'opuscolo di Albertini era destinato a svolgere un ruolo fondamentale nella produzione del prenestino fin dalla sua prima, singolare, opera di cui fu evidente fonte di ispirazione tematica: sospinto dall'entusiasmo per aver ottenuto – tra il 1512 e il 1513 – la cittadinanza romana, Fulvio volle rendere omaggio alla sua nuova città scrivendo anch'egli una guida urbana. La sua formazione letteraria, ben più raffinata di quella albertiniana, lo incoraggiò alla composizione di un poemetto latino di due libri, in esametri, con cui celebrare i maggiori edifici e monumenti tanto della Roma antica quanto di quella rinascimentale.

Il risultato dell'impegno fulviano si concretizzò nel 1513 con la pubblicazione degli *Antiquaria Urbis*, un documento singolare nel panorama della letteratura antiquaria, giacché per la prima volta le bellezze romane venivano decantate in versi, e destinato a donare al neo-cittadino la fama di cantore delle antichità dell'Urbe;¹⁶ l'operetta fu conclusa proprio a ridosso dell'elezione di Giovanni De'Medici al soglio e per il prenestino fu naturale

14. *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Rome editum a Francisco Albertino floren.* [coloph.]: Impressum Romae per Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam qui infra paucos dies epytaphiorum opusculum in lucem ponet anno Salutis. M.D.XV. Die .xx. Octob. (Bibl. Naz. Centrale di Roma: 69.3.B.22; 69.8.B.43. Queste due collocazioni sono indicate erroneamente da Ascarelli come da riferirsi ad esemplari del 1510, che però correttamente le ripete nella scheda dell'edizione del 1515. Cfr. Fernanda Ascarelli. *Annali tipografici*, cit., p. 42; 96); *De Roma prisca et nova varii auctores prout insequenti pagella cerne-re est.* [coloph.]: Romae, ex aedibus Iacobi Mazochii Ro. Achademiae Bibliopolae, Anno domini M.D. XXIII. Decimo Kal. Februarias. Questo l'elenco completo delle opere e degli autori presenti nella raccolta: *De moenibus et ambitu urbis Romae*, ossia l'*Opusculum* di Albertini; *De fluminibus* di Vibio Sequestre; *De regionibus urbis Romae* dello pseudo Publio Vittore; *De vetustate urbis* di Pomponio Leto; *Regiones antiquae urbis* di Fabrizio Varano; *Descriptio urbis Romae* di Raffaele Maffei; *Ad eundem r. Ioannem Mattheum* di Flavio Biondo e, dello stesso, il libro dedicato alla Liguria facente parte dell'*Italia Illustrata*; *Ad Venerium Rufum* e *De reditu suo* di Claudio Rutilio Namaziano; *Carmen de natali* di Lorenzo Valla; *De origine urbis* di Raffaele Maffei.

15. A proposito di un'epigrafe acquistata dal Fulvio presso la bottega di un tagliapietra, Albertini rammenta: «Quem lapidem vidi in Quirinali in aedibus Pomponii Laeti a lapidica quodam florentino emptam auctore Andrea Fulvio praenestino viro doctissimo Pomponii-que amicissimo» (Francesco Albertini. *Opusculum*, cit., 1515, p. P1v).

16. Così lo celebra Francesco Arsilli nel suo poemetto *De poetis urbanis*: «Fulvius a septem descripsit montibus urbem | Reddit et antiquis nomina prisca locis» (Francesco Arsilli. *Poesie latine*. tratte da un codice autografo e illustrate per cura del canonico Raffaele Francolini. Senigallia, dalla Tip. Lazzarini, 1837, p. 20). Su Arsilli e il suo poemetto si veda ora Rosanna Alhaique Pettinelli. *Francesco Arsilli e i «poetae urbani»*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 45-51.

dedicare al novello Leone X il frutto di anni di ricerche, donandogliene al contempo una copia manoscritta di pregio,¹⁷ gradita dal pontefice al punto da indurlo ad esortare l'antiquario alla composizione di un più completo e accurato trattato sulla stessa materia.¹⁸

Verso la fine dell'anno fu pubblicata anche la prima edizione a stampa del poemetto,¹⁹ che segnò l'inizio del rapporto di Andrea Fulvio con il tipografo Giacomo Mazzocchi – lo stesso che aveva stampato l'*Opusculum de Mirabilibus* – ma fu anche il probabile motivo di rottura con Albertini. È naturale pensare, infatti, che il canonico non avesse gradito la scelta tematica dell'amico, direttamente concorrenziale con la sua guida,²⁰ tanto più che il prenestino si era affidato proprio a quell'editore cui egli guardava con crescente sfiducia. La mancata pubblicazione del più volte annunciato *Epythaphiorum opusculum*, infatti, doveva essere motivo di cruccio per il fiorentino che tanto si era speso nella sua composizione, e la decisione di servirsi proprio del Mazzocchi per dare alle stampe la sua opera, accompagnata dalla notizia della collaborazione di Fulvio con il tipografo proprio a proposito dell'allestimento di un *corpus* di iscrizioni, dovette sembrargli quanto meno inopportuna.²¹ Non è possibile stabilire con certezza se per tali motivi sia avvenuta

17. Attualmente custodito nella Biblioteca Laurenziana con la segnatura XXXIII.37, il codice è vergato su pergamena, ornato con titoli dorati e miniato alle armi del pontefice (Roberto Weiss. *Andrea Fulvio*, cit., p. 19, nt. 6).

18. Così lo stesso Fulvio narra le circostanze che lo portarono alla composizione nella prefazione delle *Antiquitates* (f. A2r): «Annum ab hinc prope nonum Beatissime Pontifex, antiquitates Urbis poeticis adstrictas numeris scribebam Leoni X Pontifici Maximi patrueli tuo dicandas. In iuncta mihi denuo illo ipso iubente eiusdem massae cudendae recoquendaeque, verum diversae structurae opera liberiore sane campo, quodam quasi auctorio adsumptum opus recognovi, Tibique Christianae legis antistes, quasi praescius te illi in pontificatu, aequae ac per manus tradito successurum, novam hanc lucubrationem, sicut priorem illi dicandam curavi».

19. *Antiquaria urbis per Andream Fulvium ad lectorem Candide si lector veteris primordia Romae*. [coloph.]: Impressum Romae per magistrum Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam, Anno .M.D.XIII. Quale fosse l'intento di quest'opera è lo stesso Fulvio a spiegarlo al f. A1v: «Fideliter tamen quae scripsi passim antea diffusa ac paucis cognita collegi, et in hoc velut Enchyridion redacta urbis quidem studiosis facilius lectitanda traduntur».

20. Weiss individua, sia pure dubitativamente, nella pubblicazione degli *Antiquaria Urbis* il motivo della rottura fra i due (Roberto Weiss. *Andrea Fulvio*, cit., p. 10).

21. L'*Epythaphiorum opusculum* doveva essere pubblicato nel 1510 ad opera di Albertini, ma Mazzocchi ne ritardò la pubblicazione creando un caso editoriale che Ruyschaert così ricostruisce: «Nel colophon dell'edizione del 1510 dell'*Opusculum de mirabilibus*, lo stampatore Mazzocchi annuncia la pubblicazione *infra paucos dies* di un *Epythaphiorum opusculum*. Il colophon è datato 4 febbraio 1510. D'altra parte, il titolo della piccola guida destinata a Emanuele di Portogallo termina con l'indicazione – che non trova rispondenza nell'opuscolo – *Cum Epytaph. pul.* che si può leggere *Epytaphiis pulchris* o correggere in *Epytaphiorum opusculo*; e la guida porta la data del 7 febr. 1510. Infine nell'*Opusculum de mirabilibus* sono numerosi i rinvii agli *Epytaphia* [...], che riguardano insieme le descrizioni antiche e le iscrizioni contemporanee all'autore, come l'*Opusculum de mirabilibus* trattava insieme della Roma antica e della città di Giulio II. Di fronte a questi dati si è indotti a credere che non solo l'autore aveva,

la rottura, o se semplicemente non sia pervenuta ulteriore traccia di rapporti tra i due dopo la pubblicazione degli *Antiquaria*, tuttavia è un dato di fatto che la seconda edizione del trattatello del fiorentino venne privata dell'epigramma celebrativo del prenestino che tanto calorosamente lo salutava.

Come sia, Fulvio trasse grande ispirazione dall'*Opusculum* a partire dalla sua struttura organizzativa: gli *Antiquaria*, infatti, si presentano suddivisi *per capita* tematici, molti dei quali trovano il loro precedente nell'opera del canonico. Tuttavia, l'opera presenta elementi speculativi che la sottraggono ad una logica esclusivamente archeologico-antiquaria, ampliando le possibilità, per i lettori, di una riflessione critica sugli argomenti trattati. È il caso della sezione che occupa i fogli O3v – O4r del poemetto intitolata *Bibliothecae et naumachiae*, che rappresenta il punto di partenza di un *excursus* sulla tematica bibliotecaria destinato a protrarsi nella produzione fulviana, le cui implicazioni teoretiche e storiche rappresentano un'importante tappa per la storia delle biblioteche, fornendo a chi si accostava a tale nascente disciplina numerosi spunti di meditazione ed elaborazione, la cui importanza sicuramente sfuggiva e travalicava le intenzioni stesse del prenestino.

Gli *Antiquaria Urbis*, dunque, sulla scorta dell'esempio albertiniano che per la prima volta²² riserva due capitoli segnatamente dedicati alle bibliote-

nel febbraio del 1510, composto la sua raccolta d'iscrizioni, ma anche che quest'opera era in stampa presso il Mazzocchi. Ora, se quest'opera dell'autore non è mai apparsa, si dà nondimeno il caso che lo stesso stampatore abbia pubblicato nel 1521 gli *Epigrammata Antiquae Urbis* anonimi e che, ristampando nel 1515 l'*Opusculum de mirabilibus*, abbia ristampato anche il colophon che annunciava l'imminente apparizione dell'*Epythaphiorum opusculum*; che d'altra parte il privilegio di stampa degli *Epigrammata* sia datato 1517; e che infine l'opera dell'Albertini, secondo quanto ci riferisce l'autore, e gli *Epigrammata* del 1521 presentino analogie di struttura. È legittimo perciò credere, sulla base di questi elementi, che l'opera dell'Albertini, nella sua parte antica, abbia servito almeno da nucleo agli *Epigrammata* anonimi del 1521» (Josè Ruyschaert. *Albertini, Francesco*, cit., p. 725). Probabile, dunque, che Albertini nutrisse una crescente sfiducia nell'editore che rimandava continuamente la pubblicazione della sua opera, e la notizia che Fulvio lo stesse aiutando non dovette certo fargli piacere. Si veda Ida Calabi Limentani. *Andrea Fulvio, alter homo doctus autore degli Epigrammata antiquae urbis? «Epigraphica»*, 31 (1969), p. 205-214. Su questo argomento è tornato poi Dario Giorgetti, ribadendo come il Mazzocchi abbia fatto confluire la raccolta albertiniana nel volume degli *Epigrammata* dopo averla fatta emendare e ampliare da alcuni dotti, tra i quali Mariangelo Accursio, esplicitamente nominato in calce al volume (Dario Giorgetti. *Silloge Archinto (ms. B.I.A.S.A. 91). Una fonte per gli Epigrammata Antiquae Urbis del Mazzocchi*. «Accademie e Biblioteche d'Italia», 48 (1980) 4-5, p. 266-267).

22. Con ciò non è da intendere che il tema bibliotecario fosse precedentemente estraneo all'attenzione erudita, la cui attenzione era già stata catalizzata sull'argomento in differenti ambiti: già Petrarca, ad esempio, in *De remediis utriusque fortunae* 1.43 e *Ad familiares* 3.18.9-13 abbozza una sorta di *de bibliothecis ante litteram*, limitandosi però ad una ricognizione letteraria (Luciano Canfora. *Il viaggio di Aristea*. Bari, Laterza, 1996, p. 47-59). Lo storico riminese Roberto Valturio, invece, realizzò un vero e proprio *de bibliothecis* dell'Antichità nel terzo capitolo del primo libro del suo *de re militari* (1455), un'opera apparentemente lontana dalle biblioteche che conobbe larga diffusione presso le maggiori *librariae* europee come la collezione di Lorenzo il Magnifico, la Corvina e la biblioteca di Federico da Montefeltro:

che,²³ si soffermano sulle *librariae* della Roma antica, fornendone una strin-

«Unde illud Pisistrati probatur ab omnibus, qui Atheniensium tyrannus quum esset, hanc divinam librorum suppellectilem civibus suis primus ad legendum invulgasse, publicaeque prae-buisse dictus est: quos deinceps accuratius eorum numero ab Atheniensibus aucto, Xerxes Athenarum urbe potitus abstulit, asportarique iussit in Persas; quosque itidem multis post seculis interiectis Seleucus rex hic et Nicanor dictus in Graeciam, inque ipsam Atheniensium urbem, uti condignum fuit rursus censuit reportandos: increbuitque sic cura et voluptas quaedam permultis cogendi in unum volumina diversarum gentium diversarumque artium, ut Alexander, et ei qui successere, in conficiendis bibliothecis animum intenderent. Sic magnus atque ingens postea librorum numerus, ac pene incredibilis in Aegypto conquisitus atque confectus est: ad quadraginta enim, vel, ut, alibi reperio quadringenta, ut Orosio et Senecae septingenta ferme, ut Gellio et Amiano Marcellino placet, septingenta voluminum milia Ptolomaeis regibus, vigiliis intentis, composita bello priore Alexandrino, dum diripitur civitas, dictatore Caesare a militibus forte auxiliaries incensa classe, flamma parte urbis invadente, qua tum singulare profecto monumentum curae studiique maiorum condebatur, conflagrasset produntur: quod elegantiae regum curaeque opus egregium fuisse ait Livius, quem Seneca carpit: non id elegantiae curaeque regiae opus dicens, sed studiosae luxuriae, immo ne id quidem, sed se ipsum conquisitis spectaculis inaniter ostentatis, et Livii tamen dictum, et Ptolomaei factum utcunque forsitan regiae opes excusant, et in longum publicis usibus prospiciens primum, ac consulens immortalitati tantorum virorum, in hoc tamen certe laude dignissimus, quae sacras literas, non utiles modo, sed necessarias summa diligentia atque impensa, per lectos ad tempus viros, in graecam linguam ex hebraeo fonte transfudit. Patrem curam et studium cogendorum simul librorum secuti sunt ex ducibus primoribusque urbis Romae plures, eorumque primus Aemilius Paulus Imperator Perse potentissimo Macedonum rege devicto. Dehinc Lucullus e Pontica praeda: post hos Iulius Caesar dato M. Varoni negotio bibliothecas utriusque linguae quae maximas posset comparandi, dirigendi, publicandique. Probatur quoque in hoc Domitianus, qui liberalia studia licet imperii initio neglexerit, bibliothecas tamen incendio absumptas reparare curasset, exemplaribus undique petitis missisque Alexandriam, qui describerent, emendarentque. Tollitur in coelum prae caeteris et Asinii Pollionis Romae simile inventum, qui primus bibliothecas graecas simul atque latinas additis autorum imaginibus dicendo ingenia hominum, Rem Publicam, fecit: quae an priores et maiore librorum copia inibi fuerint, an Alexandriae et Pergamis qui bibliothecas magno certamine instituere, non facile dixerim. De privatis ausim dicere, non regios huiusmodi apparatus, sed alios aequantibus facile vel superantibus: Sereno quidem Samonico, ingenti doctrina viro, sed maiore cura pulcherrimarum literarum multorumque voluminum, duo et sexaginta milia librorum fuisse legimus: quos omnes Gordiano iuniori, cuius patri fuisset amicissimus, ille moriens reliquit: nobilem sane thesaurum, et praeclaram, generosi animi et humani generis hereditatem. Hanc igitur graecarum ac latinarum literarum copiam divinamque librorum suppellectilem atque peritiam, tanquam maximum absolutissimumque mortalibus bonum, summo opere perquerendam in deliciisque habendam futuris ducibus ac imperatoribus censeo». Su Valturio si veda Aldo Francesco Massera. *Roberto Valturio, omnium scientiarum doctor et monarcha (1405-1475)*. Pesaro, Soc. Tipografica A. Nobili, 1927; Augusto Campana. *Due note su Roberto Valturio*, in *Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesei (Società di studi romagnoli, Città di Rimini)*. Presentazioni di Carlo Alberto Balducci e Augusto Campana. Faenza, Fratelli Lega, 1952, p. 11-24.

23. Ossia il *De bibliothecis et basilicis* ai fogli N2v-N3v dell'*Opusculum* per la Roma antica: «Bibliothecae in urbe fuerunt numero XXVIII variis marmoribus et picturis exornatae. Augustus Caesar in monte Palatino pulcherrimam extruxit bibliothecam Latinam .s. et Graecam cum porticu quae Palatina dicebatur primaria inter omnes, in qua erat statua Numeriani imperatoris a senatu posita cum inscriptione .s. *Numeriano oratori potentissimo*. Erat et statua Marci Varronis viventis teste Pollione. In Capitolio erat biblioteca pulcherrima maiorum cura servata pulcherrimis columnis et marmoribus exornata. Gordianus Imperator bibliothecam maximam extruxit in urbe, in qua ad sexaginta duorum millia posuit volumina.

gata ma interessante rassegna:

Bibliothecarum fuit antiquissimus usus.

Hadrianus vero imperator fecit bibliothecam pulcherrimam marmoreis exornata columnis, quae Ulpia vocabatur apud thermas Dioclitianas auctore Pollione, in qua libros lyntheos et elephantinos principum gesta et Senatus Consulta conscripta posuit. Erat biblioteca Asinii Pollionis Romae, qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rempublicam fecit. Biblioteca Marcelli apud theatrum eius, quam Octavia mater post mortem ipsius ad honorem eius construxit Biblioteca Pauli fuit magna et inter ingentia opera apud Forum, alias vero bibliothecas ne sim prolixior obmittam»; e il *de bibliothecis novae urbis* ai fogli Z1v-Z3: «In Palatio apostolico in Vaticano est illa praeclara biblioteca a Syxto IIII constructa cum eius imagine ac pulcherrimis picturis exornata cum his Carminibus: Templā, domum expositis, vicos, fora, moenia, pontes, | Virgineam Trivii quod repararis aquam, | prisca licet nautis statuas dare commoda portus | et Vaticanum cingere Syxte iugum. | Plus tamen urbs debet nam quae squallore latebat | cernitur in celebri biblioteca loco. Sunt picturae doctorum et alia carmina ut dicam in opusculo epitaphiorum. Est et alia biblioteca apud praedictam quae graeca dicitur ab eodem Syxto constructa cum camera custodum. Est et tertia biblioteca pulcherrima in qua sunt codices auro et argento sericinisque tegminibus exornati a praedicto Syxto constructa, in quo loco Vergili opera vidi litteris maiusculis conscripta. Omitto instrumenta geometriae et astronomiae et alia quae in liberalibus disciplinis pertinent auro et argento picturis exornata. Est praeterea biblioteca nova secreta per pulchra (ut ita dicam) Pensilis Iulia, quam tua beatitudo construxit signisque planetarum et coelorum exornavit additis aulis et cameris ornatissimis atque de ambulatoriis auro et picturis ac statutis exornatis non longe a capella Syxtea. Omitto bibliothecam sancti Petri a diversis pontificibus constructam et a tua beatitudine exornatam. In ecclesia sanctorum XII Apostolorum et sancti Petri ad vincula sunt bibliothecae a tua beatitudine constructae atque picturis exornatae. Praeterea sunt in Urbe aliae multae bibliothecae antiquae ut apparet in ecclesia sanctae Mariae ara coeli et Minervae et sancti Augustini et Sabiniae et aliorum locorum. Est praeterea in aedibus Reverendi Iohannis de medicis florentini primarii diaconi Cardinalis biblioteca pulcherrima codices cuius magnificus Laurentius Pater eius ex graecia nonnullos per Angelum Politianum translatare ac multos Florentiarum transcribere fecit, in qua sunt nonnullae statuariae marmoreae cum Satyro pulcherrimo. Sunt ibi praeterea opera multorum philosophorum et poetarum oratorumque. Omitto opuscula infinita diversorum auctorum in laudem praestantissimi Cosmi de Medicis qui Venetiis bibliothecam pulcherrimam construxit in ecclesia sancti Georgii. Vidi praeterea nonnulla opuscula in laudem Petri et Laurentii de Medicis quae omnia Guerrinus, vir doctissimus, mihi ostendit. Sunt praeterea opera multa super Platonem a Marsilio Ficino florentino. Extant et opera Baptistae Leonis de Albertis florentini exquisitissimae doctrinae, qui libros X de architectura composuit quos Bernardus eius frater doctissimus vir emendavit ac Laurentio Medici (ut erat voluntas auctoris mortui) praesentavit cum aliis opusculis, quae omnia noster Romulus Aretinus efflagitavit ut imprimerentur et accepta copia illius architecturae libris Sigismundo viro doctissimo et secretario sanctitatis tuae donavit. In qua biblioteca pro commodo suo quisque studere potest non obstante praesentia Reverendi Cardinalis viri doctissimi graecarum latinarumque litterarum et musicae peritissimo. Lilius enim Vicentinus ait: «Divoque Laurentio basilica ornatissima eximio opere ac magno impendio a devotissimo Cosmo medico constructa cum biblioteca qui et celebrari monasterium beati Marci Evangelistae ordinis sancti Dominici a solo aedificavit cum pulcherrima biblioteca latina et graeca atque Hebraea; aliudque apud Fesulas canonicorum Regularium ubi bibliothecis adeo pulcherrimis et librorum copia refertis, ut omnes superarent quas suo tempore habuit Italia». Sui trattatelli albertiniani rimando a Diego Baldi. *Biblioteche antiche e nuove nel de mirabilibus urbis di Francesco Albertini*. «Roma nel Rinascimento», (2010), p. 199-241.

Primus²⁴ apud Graios,²⁵ sed Pollio primus in urbe
 Spectandam dedit ingeniis ut publica dona,²⁶
 Protinus Augusti numerosior altera Phoebo
 Sacra Palatino totum celebrata per orbem.²⁷
 Post hanc Traiani fuit altera nomine magna:²⁸
 Stat Vaticanis nunc aedibus aemula priscis
 Bibliotheca novis priscisque referta libellis
 Munere pontificum spectanda legentibus ultro.
 Quam primus statuit quaesitis undique libris
 Nicoles quintus post illum denique Sixtus
 Quartus²⁹ honestavit libris atque aedibus³⁰ auxit

In dodici esametri Fulvio individua ed esplicita una continuità storica tra le biblioteche greche, latine e la Vaticana, legando direttamente la *libraria* più illustre della contemporaneità a quelle più famose della classicità, delle quali si trova ad accogliere i *prisci libelli*. L'antiquario dà così corpo ad un'intuizione destinata a sviluppi assai fecondi nella generale riflessione sulla definizione concettuale della biblioteca, delle sue funzioni e della storia delle raccolte librerie. Tale intuizione fu ripresa dal prenestino nel 1527, allorché apparve la prima edizione delle *Antiquitates Urbis*, dedicata a Clemente VII.

Con la pubblicazione del suo capolavoro, Fulvio coronava una laboriosa vita di studi e, a un tempo, manteneva la promessa fatta a Leone X quasi quindici anni prima: il corposo trattato topografico-archeologico in cinque libri sulle antichità urbane fu il risultato di un lavoro incessante con il quale erano nuovamente celebrate, questa volta in prosa, le bellezze classiche e rinascimentali della Città Eterna. L'opera, secondo l'esempio di Flavio Biondo e di Francesco Albertini, è quella di uno storico e di un filologo in cui varie sono le fonti utilizzate e spaziano dalla topografia, alla storia, alla letteratura fino all'epigrafia e alla numismatica, né mancano notizie di scavi cui l'antiquario assistette personalmente, osservazioni su recenti restauri o il biasimo per le distruzioni e le esportazioni di antichi reperti.³¹ Il successo della guida

24. Primns] 1513.

25. Le *Antiquitates* chiariranno quale fonte utilizzasse Fulvio per questa notizia, ossia Aulus Gellius. *Noctes Atticae* 7.17. Si veda *infra* alla nt. 43.

26. In questo caso Fulvio echeggia la testimonianza pliniana in *Naturalis Historia* 35.10: «Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus, Bibliothecam dicando, ingenia hominum rempublicam fecit».

27. Ossia la *bibliotheca Palatina*, annessa da Augusto al tempio di Apollo sul Palatino. Si veda *infra* alla nt. 55.

28. La *bibliotheca Ulpia*, dal nome della *gens* traiana. Si veda *infra* alla nt. 56.

29. Sulla Biblioteca Vaticana di Niccolò V e Sisto IV Si veda *infra* alla nt. 74.

30. Aebibus] 1513.

31. Per un'introduzione alle opere di Andrea Fulvio in relazione con il panorama antiquario romano si veda Ludwig Schudt. *Le guide di Roma: Ludwig Schudt e la sua bibliografia*. Lettura critica e catalogo ragionato di Alberto Caldana. Roma, Palombi, 2003, p. 188-190.

fu immediato, ma venne repentinamente oscurato, né avrebbe potuto essere altrimenti, dalla sciagura abbattutasi sull'Urbe a poche settimane dalla pubblicazione, il sacco perpetrato dalle truppe di Carlo V nel quale con ogni probabilità il prenestino trovò la morte.³² Nonostante ciò, la fama che le *Antiquitates* erano riuscite a guadagnarsi fu tale da garantire loro, nel 1543,³³ una traduzione in volgare ad opera di Paolo Del Rosso,³⁴ mentre nel 1545 ne apparve una nuova edizione.³⁵ Nel 1588, infine, l'opera godette di un'ulteriore traduzione parzialmente rivista a cura di Girolamo Ferrucci.³⁶

Seguendo il collaudato schema compositivo, Fulvio raggruppa i monumenti approssimativamente secondo il loro genere e ancora una volta, sul mai dimenticato esempio del canonico fiorentino che aveva introdotto tale novità nella letteratura antiquaria, ai f. [77v–78] dell'edizione del 1527,³⁷ trova posto un capitolo che tratta esclusivamente *de bibliothecis antiquis*. Al suo interno, Fulvio riprende la trattazione delle *librariae* romane già apparsa negli *Antiquaria Urbis*, da una parte ampliandone la portata anche alle biblioteche precedenti a quelle capitoline, dall'altra implementando le notizie riguardanti le raccolte già considerate. Il risultato è uno scarno florilegio di testi tratti da autori della latinità e della greicità più o meno noti, cui sono affiancate alcune testimonianze riguardanti la Vaticana, dove le *librariae* sono presentate tendenzialmente in ordine cronologico, sebbene non stringente.

Nonostante l'illustrazione si risolva in poche righe acriticamente vergate, la presenza di alcuni argomenti, sia pure soltanto accennati, di testimonianze mai per l'innanzi registrate e, soprattutto, la struttura compositiva e le conseguenti modalità espositive rendono questa piccola rassegna meritevole di considerazione, poiché essa, come anticipato all'interno degli *Antiquaria*, presenta ai lettori alcuni spunti critici precursori tanto dell'elaborazione concettuale del modello bibliotecario quanto di una originaria e fondativa storia

32. Roberto Weiss. *Andrea Fulvio*, cit., p. 15.

33. *Opera di Andrea Fulvio delle antichità della Città di Roma, et delli edifici memorabili di quella*. Tradotta nuovamente dal latino in lingua toscana, per Paulo Dal Rosso cittadino Fiorentino. In Vinegia, M. D. XLIII. [coloph.]: in Venetia, per Michele Tramezino. M D XLIII.

34. Su Paolo Del Rosso si veda Paolo Simoncelli. *Il cavaliere dimezzato: Paolo Del Rosso "fiorentino e letterato"*. Milano, Franco Angeli, 1999; Simona Foà. *Del Rosso, Paolo in Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 38. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, p. 278-281.

35. *Andreae Fulvii sabini antiquarii de urbis antiquitatibus libri quinque*. [coloph.]: *In Urbium Principe Roma foeliciter sedente Divo Paulo .iii. Pontifice opt. Max. Anno virginei partus .1545. Idus Nouembris per M. Valerium Doricum et Aloisium Fratrem Brixianos*.

36. *L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano*. Di nuovo con ogni diligenza corretta et ampliata, con gli adornamenti di disegni de gli edifici antichi et moderni; con le aggiuntioni et annotationi di Girolamo Ferrucci Romano. In Venetia, per Girolamo Francini Libraro in Roma all'insegna della Fonte, MDLXXXVIII.

37. Per un errore di composizione, i fogli presentano la numerazione LXXXIIv – LXXXIII.

delle biblioteche che, proprio a partire da questo periodo, andrà sempre più distinguendosi dall'antiquaria mediante un progressivo affrancamento del quale lo scritto fulviano costituisce un tassello testimoniale non trascurabile. Onde cogliere pienamente le novità e gli spunti di riflessione presenti al suo interno, sarà dunque opportuno riproporre una lettura critica del *de bibliothecis antiquis*.

De bibliothecis antiquis.

Bibliotheca graeca appellatio latine librorum repositorium,³⁸ sive libraria, dici potest. Gellius. Forte in libraria ego et I. Paulus poeta³⁹ vir memoria nostra doctissimus consideramus;⁴⁰ fuerunt in urbe bibliothecae numero XXVIII, ex his praecipuae⁴¹ Palatina, et Ulpia.⁴² Primus omnium Pisistratus tyrannus disciplinarum liberalium libros Athenis publice legendos posuit.⁴³ Romae⁴⁴ vero Asinii Pollionis inventum, qui primus bibliothecam⁴⁵ dicendo ingenia homi-

38. La probabile fonte di Fulvio per tale definizione è da indicarsi in Isidorus Hispalensis. *Etymologiae* 6.3: «Bibliotheca a Graeco nomen accepit, eo quod ibi recondantur libri. Nam BIBLION librorum, THEKE repositio interpretatur», poi ripresa in 18.9.3: «Teca ab eo quod aliquid receptum tegat, C littera pro G posita. Alii Graeco nomine thecam vocari adserunt, quod ibi reponatur aliquid. Inde et bibliotheca librorum repositio dicitur».

39. Poeta amico di Gellio, altrimenti ignoto. Su di lui si veda Francesco Della Corte. *Giulio Paolo studioso di Antipatro ed Afranio*, in *Studi Noniani*, v. 7. Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Filologia Classica e Medioevale, 1982, p. 89-96.

40. Aulus Gellius. *Noctes Atticae* 5.4: «Apud Sigillaria forte in libraria ego et Iulius Paulus poeta, vir memoria nostra doctissimus, consideramus; atque ibi expositi erant Fabii annales, bonae atque sinceræ vetustatis libri, quos venditor sin mendis esse contendebat».

41. Praecipuae] 1545.

42. Publius Victor. *Descriptio Urbis Romae. Regio XIV*. Pur riportando il numero di 28 biblioteche pubbliche, Fulvio non ignora la variante secondo la quale esse sarebbero state 29: «Bibliothecae XXIX Publicae, ex his praecipuae duae. Palatina, et Ulpia» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, cit., I. I Regio .xiiii. *Transtiberina*, f. XVII).

43. Aulus Gellius. *Noctes Atticae* 7.17: «Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus». La testimonianza gelliana continua riportando il destino della biblioteca, spogliata il 21 settembre del 480 a. C., durante il saccheggio di Atene perpetrato dall'esercito persiano di Serse. Sempre secondo Gellio, la collezione venne restituita alla città da Seleuco Nicatore, uno dei luogotenenti di Alessandro Magno e fondatore dell'impero Seleucida. I due episodi verranno percepiti come emblematici, tanto da essere ripresi nel terzo affresco della serie delle biblioteche antiche all'interno del salone sistino. Con il titolo di *Bibliotheca Atheniensis*, il dipinto rappresenta in due distinti pannelli il momento della fondazione ad opera di Pisistrato e la restituzione dei libri da parte di Seleuco. Per una rassegna commentata delle fonti letterarie sulle biblioteche dell'antica Grecia si veda Jenö Platthy. *Sources on the Earliest greek Libraries with the Testimonia*. Amsterdam, Hakkert, 1968.

44. Romae] 1545.

45. Sulla sede della biblioteca si veda Filippo Coarelli. *Bibliotheca Asinii Pollionis*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. A cura di Eva Margareta Steinby, v. 1. Roma, Quasar, 1993, p. 196; André Langie. *Les bibliothèques publiques dans l'ancienne Rome et dans l'Empire Romain*. Fribourg, Fragnière Frères, 1908, p. 41-45; Clarence Eugene Boyd. *Public Libraries and Literary Culture in Ancient Rome*. Chicago, The University of Chicago press,

num reipublicae⁴⁶ fecit,⁴⁷ ubi statuam Varronis adhuc viventis erectam,⁴⁸ scribit

1915, p. 31; Christian Callmer. *Antike Bibliotheken*. «Opuscula Archaeologica», 3 (1944), p. 156-157.

46. Da correggere in rempublicam.

47. Plinius. *Naturalis Historia* 35.10: «Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus, Bibliothecam dicando, ingenia hominum rempublicam fecit». La biblioteca Asinia era nata in seguito alla vittoria di Asinio Pollione sui Parthini, da lui sconfitti nel 39 a. C., durante la campagna dalmata, nei pressi di Dyrrachium, l'odierna Durazzo albanese. Con il bottino della spedizione vennero finanziati i lavori di ricostruzione dell'*Atrium Libertatis*, che si conclusero sotto il principato di Augusto (Svetonius. *Vita divi Augusti* 29.5): «Multaque a multis tunc exstructa sunt, sicut a Marcio Philippo aedes Herculis Musarum, a L. Cornificio aedes Dianae, ab Asinio Pollione atrium Libertatis, a Munatio Planco aedes Saturni, a Cornelio Balbo theatrum, a Statilio Tauro amphitheatrum, a M. Vero Agrippa complura et egregia». Tale notizia, messa a confronto con la testimonianza di Isidoro di Siviglia – laddove afferma, a proposito di Pollione che «Primus autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat» (*Etymologiae* 6.5) – permette di inferire che Asinio avesse voluto la biblioteca all'interno dell'*Atrium Libertatis*. Già Giusto Lipsio, all'interno del suo *Syntagma*, si sofferma diffusamente sull'Asinia, legandola esplicitamente all'*Atrium Libertatis*: «In Atrio Libertatis fuisse, id est in monte Aventino, ex istis constat quod tamen instructum aut reparatum ab eo magis dixerim, quam exstructum. Nam iamdiu ante id fuisse, et quidem a Tiberio Graccho, patre Gracchorum, Plutarchus atque alii scriptores dicunt. Itaque ipse refecit et ad hunc usum splendide concinnavit. De eo Ovidius capiendus: «Nec me, quae doctis patuerunt prima libellis, || Atria Libertas tangere passa sua est». Non enim viros doctos audio, qui haec ad λέσχην, sive conventum poetarum, ducunt. Palam libellus conqueritur, non receptum se in Bibliothecam Asinii, quae «prima patuit», sive publicata est, «doctis libris» (*Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma*. Antverpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CII. La citazione proviene dalle p. 19-20). Nonostante le testimonianze letterarie, gli ultimi accertamenti storici tendono ad escludere che Pollione si sia servito delle grandi ricchezze derivate dalla campagna illirica e che, più probabilmente, le *manubiae* siano da intendersi come frutto della sua intera carriera militare e politica (Luciano Canfora. *Nascita delle biblioteche a Roma*. «Sileno», 19 (1993), p. 25-38). Attualmente le evidenze archeologiche portano ad ipotizzare che l'intero complesso dovesse trovarsi in prossimità del Campidoglio, sulla parte orientale, nell'area poi occupata dal Foro di Traiano (Eugenio La Rocca. *Artisti rodii negli horti romani*, in *Horti Romani*. Atti del Convegno internazionale, Roma 4-6 maggio 1995. A cura di Maddalena Cima ed Eugenio La Rocca. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, p. 228-239; Filippo Coarelli. *Atrium Libertatis*, in *Lexicon topographicum*, v. 1, cit., p. 133-135). Sul destino della biblioteca, invece, è suggestiva l'ipotesi di Blanck, fondata su elementi archeologici, per cui la collezione dell'Asinia sarebbe confluita nella biblioteca Ulpia, costituendone il nucleo di base (Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*. Bari, Dedalo, 2008, p. 223-224).

48. Secondo la testimonianza pliniana: «M. Varronis in bibliotheca, quae prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est» (Plinius. *Naturalis Historia* 7.30). Tale testimonianza va a corroborare quella di Isidoro di Siviglia, che appunto riporta di come Pollione volle una biblioteca pubblica con le statue degli uomini illustri nell'*Atrium*. La notizia permette di dedurre che, nonostante il restauro dell'*Atrium* fosse destinato a concludersi sotto il regno augusteo, la *libraria* doveva essere già aperta al pubblico prima del 28 a. C., anno della morte del reatino. Ciò ha fatto ipotizzare, stante l'analogo incarico ricevuto da Cesare (Svetonius. *Vita divi Iuli* 44), che Pollione avesse affidato a Varrone l'ordinamento della biblioteca (*Lexicon Topographicum*, v. 1, cit., p. 196;

Plinius. Fuit et bibliotheca ab Augusto in Palatio⁴⁹ condita, graecis latinisque voluminibus insignis;⁵⁰ fuit et bibliotheca⁵¹ maiorum cura servata in Capitolio,

Paolo Fedeli. *Le biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*. A cura di Guglielmo Cavallo. Bari, Laterza, 1988, p. 31-32).

49. Fulvio, pur non ricordandolo in questa sede, ha presente la tradizione che vuole la presenza di un'enorme statua di bronzo dedicata ad Apollo nella biblioteca: «Factitavit Collossos et Italia, videmusque certe Apollinem in bibliotheca templi Augusti tuscanicum L pedum a pollice. Dubium aere nobiliorem an pulchritudine» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, l. IV. *De Colossis et eorum forma*, f. [LXIV]). La notizia è ricavata, quasi alla lettera, dalla testimonianza pliniana: «Videmus certe Apollinem in bibliotheca templi Augusti Tuscanicum quinquaginta pedum a pollice» (Plinius. *Naturalis Historia* 34.18). L'ubicazione della statua ad oggi non è del tutto accertata, prevale tuttavia la tesi che fosse collocata in una delle due sale della biblioteca. Le sembianze dell'Apollo tuscanico sembra che fossero quelle di Augusto, che fece collocare i libri sibillini nel basamento (Svetonius. *Vita divi Augusti* 31). La presenza di questa notizia unicamente all'interno del capitolo *De colossis* è uno degli elementi che attestano la dipendenza di Fulvio dall'*Opusculum* di Albertini. Anche il canonico fiorentino, infatti, non ripete la *notitia* pliniana nel capitolo che sembrerebbe naturale, il *De bibliothecis et basilicis*, ma la riserva soltanto al capitolo dedicato ai colossi di Roma: «Visus est et Romae Apollinis collossus in biblioteca templi Augusti quinquaginta pedum a pollice non minus pulchritudine quam aere spectabilis» (Francesco Albertini. *Opusculum*, cit., l. II *De colossis* al foglio P3v).

50. Fulvio ricava la notizia da Svetonius. *Vita Divi Augusti* 29: «Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit quam fulmine ictam desiderari a Deo Aruspices pronuntiarunt, addita porticus cum bibliotheca Latina Graecaque». Altrove egli cita apertamente il biografo: «In eodem monte Caesar Augustus Apollinis aedem excitavit. Svetonius Templum inquit Apollinis ea parte palatinae domus excitavit. Quam fulmine ictam desiderari adeo Haruspices pronuntiarunt addita Porticus cum bibliotheca latina, graecaque» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, l. II. *De monte Palatino priscis ornamentis*, f. XXIIIr). Divisa in due sezioni, greca e latina, la *Palatina* fu annessa da Augusto al tempio di Apollo, fatto costruire in memoria della vittoria di Azio. Inizialmente affidata a Pompeo Macro (Svetonius. *Vita Divi Iuli* 56) per poi passare a Igino (Svetonius. *De Grammaticis et Rhetoribus* 20.1-2). La struttura, sulla base dei resti ancora esistenti e del frammento – ora scomparso – della *Forma Urbis Romae* (la pianta marmorea di Roma di età severiana) può essere ricostruita con buona approssimazione: due grandi sale parallele dovevano essere separate da un muro longitudinale. Gli ambienti (profondi 25 m e larghi 20 m) si affacciavano sul portico del tempio apollineo, con una parete di fondo absidata. Le pareti dovevano essere intervallate da nicchie in cui venivano inseriti gli *armaria*. Per un'accurata ricostruzione dell'architettura della *Palatina* si veda Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 261-263 e ancora Pierre Gros. *Apollo Palatinus*, in *Lexicon Topographicum*, cit., v. 1, p. 55-56; Gianfilippo Carettoni. *Le costruzioni di Augusto e il tempio di Apollo sul Palatino*. «Quaderni di Archeologia Laziale», 1 (1978), p. 72-74; Mireille Corbier. *De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin*. «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 104 (1992) 2, p. 871-916. Sulle biblioteche augustee e i loro bibliotecari si può ora consultare José A. Rodríguez Valcárcel. *Procurator bibliothecae Augusti: los bibliotecarios del emperador en los inicios de las bibliotecas públicas en Roma*. «Anales de Documentación», 7 (2004), p. 231-239. Sulla biblioteca palatina in particolare, rimane ancora valido Ferdinando Castagnoli. *Sulla biblioteca del tempio di Apollo Palatino*. «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», IV (1949) 5-6, p. 380-382. Per una rassegna delle testimonianze sul tempio apollineo si veda Claudia Cecamore. *Palatium: topografia storica del Palatino tra III sec. a. C. e I sec. d. C.* Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, p. 160-163.

51. Biliotheca] 1545.

quae una cum Capitolio arsit;⁵² fuit et bibliotheca Pauli⁵³ iuxta Forum Marcelli iuxta theatrum ipsius ab Octavia matre post mortem filii condita⁵⁴ fuit et

52. A partire dall'83 a. C. il Campidoglio fu teatro di distruzioni librerie. Già a quel tempo, infatti, un incendio arse completamente il tempio di Giove Capitolino e con esso i libri sibillini, come ricorda anche Fulvio: «Capitolium urbis Romae et religionis caput saepius conflagravit : novissime vero fulmine ictum : cum omnibus ornamentis et Sibyllinis libris : ipsumque et preciosa quaeque incendio periere» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*. l. II *De capitolino monte. Eius priscis ornamentis*, f. XXIIr). Nel caso della biblioteca capitolina solamente due testimonianze ne riportano l'esistenza, entrambe in occasione del racconto dell'incendio avvenuto sotto il regno di Commodo, nel 188. La prima fonte, utilizzata in questo caso da Fulvio, è rappresentata da Orosio: «nam fulmine Capitolium ictum, ex quo facta inflammatio, bibliothecam illam, maiorum cura, studioque compositam, aedesque alias iuxta sitas rapaci turbine concremavit» (*Historiarum Libri VII adversus paganos* 7.16). La seconda testimonianza è quella di Girolamo: «In Capitolio fulmen ruit et magna inflammatione facta bibliothecae et vicinae quoque aedes concrematae sunt» (*Chronicon* 2.174). Il fondatore della *Capitolina* fu a più riprese oggetto di curiosità e ipotesi. Lipsio, ad esempio, propose Domiziano sulla base di alcune evidenze storico-archeologiche: «Quis tamen eius auctor? adferere haud liceat, divinare libeat, Domitianum fuisse. Nam ille, servatus olim in Capitolio, templum ibi Princeps struxit : quid si et hanc Bibliothecam? Etsi nemo tradidit, qui nunc exstant» (Iustus Lipsius, *Syntagma*, cit., p. 22), con altrettante ragioni Alessandro Donati proporrà oltre un secolo dopo Elio Adriano: «Deinde cum de Capitolina bibliotheca nihil certi quisquam possit afferre; non improbabile existimarem, eam ab Adriano Caesare, vel fundatam, vel magna ex parte auctam, et exornatam fuisse. Hic enim Gymnasium bonarum artium instituit in Capitolio, cui Bibliotheca adiungenda fuerat. *Caerimonias*, inquit Sext. Aurelius Victor, *leges, Gymnasia, Doctoresque curare ocepit: adeo quidem, ut etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenaeum vocant, constitueret*» (*Roma vetus ac recens utriusque aedificis ad eruditam cognitionem expositis: auctore Alexandro Donato e societate Iesu*. Romae, Ex Bibliotheca Fratrum de Rubeis, sub signo Salamandrae, Anno Jubilei MDCCXXV. La citazione del Donati qui riportata è reperibile alla pagina 136 del suo trattato, mentre la citazione di Aurelio Vittore è tratta dal suo *liber de Caesaribus. Aelius Adrianus* 1-3). Sulla biblioteca Capitolina si veda, infine Domenico Palombi. *Bibliotheca Capitolina*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, v. 1, cit., p. 196, Giuseppe Lugli. *Roma antica. Il centro monumentale*. Roma, Bardi, 1946, p. 36.

53. Fulvio trae questa informazione da Albertini: «Biblioteca Pauli fuit magna et interingentia opera apud Forum» (Francesco Albertini. *Opusculum*, cit., f. N3). Viene dunque replicata la svista del canonico, il cui riferimento ad una *bibliotheca Pauli*, non attestata dalla tradizione, è oscuro. Improbabile che il fiorentino si riferisca alla raccolta di libri riportata da Emilio Paolo a Roma nel 168 a. C. dopo la vittoria a Pidna su Perseo (Isidorus Hispalensis. *Etymologiae* 6.5; Plutarchus. *Paulus Aemilius* 28), poiché viene esplicitamente menzionato un edificio. Forse Albertini sovrappone la collezione di Emilio Paolo alla *bibliotheca in templo Pacis* (una confusione mnemonica probabilmente favorita dall'assonanza tra nomi), il complesso costruito da Vespasiano tra il 71 ed il 75 d.C. per commemorare la vittoria sugli Ebrei (Svetonius. *Vita Vespasiani* 9) situato vicino al foro di Augusto.

54. Cedita] 1527. Secondo la testimonianza di Plutarco, evidentemente qui utilizzata da Fulvio, la *bibliotheca Octavia* fu fatta costruire da Ottavia minore, sorella di Augusto in onore del suo defunto figlio, e pupillo dell'imperatore, Claudio Marcello, per il quale Ottaviano fece edificare l'omonimo teatro (*Marcellus* 30.11: «εις δὲ τμήν αὐτοῦ καὶ μνήμην Ὀκταβία μὲν ἢ μήτηρ τὴν βιβλιοθήκην ἀνέθηκε, Καῖσαρ δὲ θέατρον ἐπιγράψας Μαρκελλοῦ»). Tale evidenza, tuttavia, era destinata ad essere ben presto contrapposta al contraddittorio indizio let-

Traiani satis pulchra cognomento Ulpia⁵⁵ de qua Vopiscus «in bibliotheca⁵⁶ – inquit – Ulpia elephantini pugillares in sexto armario siti».⁵⁷ Fuit et Nume-

terario rappresentato da Cassio Dione, dove lo storico assegna ad Augusto la paternità della *libraria*. Già Fulvio Orsini, nel 1570, alla p. 103 delle sue *Imagines*, a proposito della biblioteca Ottavia sottolineava la disparità delle fonti: «Bibliothecae porticus Octaviae meminit Plutarchus in Marcello: eamque ab Octavia Augusti sorore in honorem Marcelli extractam fuisse scribit. Dion tamen lib. XLIX. a sororis nomine Octavianam bibliothecam appellatam, Augustum extruxisse ex Dalmatum manubiis refert». La tradizione plutarchea venne messa esplicitamente in discussione da Giusto Lipsio nel 1602, che in considerazione della testimonianza di Dione Cassio anticipò la fondazione della biblioteca a 10 anni prima della morte di Marcello: «Falli Plutarchum opinor: quia Dionis quidem notatio totis decem annis citerior est Marcelli morte. Atque addit, ex *Dalmatarum manubiis* opera ea structa» (Iustus Lipsius. *Syntagma*, cit., p. 20). La testimonianza di Dione Cassio presa in considerazione è la seguente: Cassius Dio. *Historiae Romanae* 49.43.8: «ἐπειδὴ τε οἱ Δελμάται παντελῶς ἐκεχειρῶντο, τὰς τε στοὰς ἀπὸ τῶν λαφύρων αὐτῶν καὶ τὰς ἀποθήκας τῶν βιβλίων τὰς Ὀκταουιανὰς ἐπὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ κληθείσας κατεσκεύασεν».

55. La biblioteca si chiama in tal modo dal nome della *gens* di Traiano. Attualmente, i resti della biblioteca Ulpia sono individuati alle spalle del lato settentrionale della Basilica Ulpia. Essa doveva essere organizzata in due sezioni – latina e greca – separate e non contigue, di dimensioni ragguardevoli (27x17 m.). Le pareti superstiti mostrano ancora un sistema di nicchie destinate ad accogliere gli *armaria*. Una trattazione diffusa sull'architettura della biblioteca Traiana è disponibile in Carla Maria Amici. *Foro di Traiano: basilica Ulpia e biblioteche*. Roma, [s. n.], 1982; James E. Packer. *Forum Traiani*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. A cura di Eva Margareta Steinby, v. 3. Roma, Quasar, 1995, p. 353-354; Idem. *Biblioteca Ulpia: a new restoration of the west library in the Forum of Trajan*. «American Journal of Archeology», 94 (1990), p. 313; per alcune considerazioni sulla struttura, funzione e datazione dell'Ulpia si veda Roberto Meneghini. *Le biblioteche pubbliche di Roma nell'alto impero*, in *Neronia VIII: bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien. Actes du VIII^e Colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008)*. Ed. Yves Perrin, Manuel De Sousa. Bruxelles, Latomus, 2010, p. 39-40. Da segnalare, infine, come secondo la testimonianza della *Vita Probi* 2.1 nell'*Historia Augusta*, ai tempi di Diocleziano essa venne trasferita nelle terme: «Usus autem sum, ne in aliquo fallam charissimam mihi familiaritatem tuam, praecipue libris ex bibliotheca Ulpia, aetate mea thermis Diocletianis». Che gli impianti termali accogliessero le biblioteche è oggi un dato acquisito e corroborato dai ritrovamenti archeologici. L'architettura tipica delle biblioteche, infatti, prevedeva la presenza di nicchie lungo le pareti destinate ad accogliere le librerie, precedute da un podio cui si accedeva mediante una scalinata, ed infine un'edicola con statua al centro della parete frontale (Inge Nielsen. *Thermae et balnea: the architecture and cultural history of roman public baths*, v. 1. Aarhus, Aarhus University Press, 1990, p. 163-166).

56. Bibliotheca] 1527.

57. *Historia Augusta. Vopisci Tacitus* 8.1: «Habet bibliotheca Ulpia in armario sexto librum elephantinum, in quo hoc senatus consultum perscriptum est». Fulvio, nel parafrasare il testo di Vopisco, definisce i *libri* come *pugillares*, ricordandosi forse dell'epigramma di Marziale intitolato *Pugillares eborei*: «Languida ne tristes obscurent lumina cerae | Nigra tibi niveum litera pingat ebur» (14.5). Questi dovevano essere una sorta di taccuini, cioè «una specie di *carnets* formati da due lamine congiunte insieme da anelli o da cerniere, *pugillares eborei* la cui facciata interna spalmata di cera riceveva l'impronta dello stilo» (Guido Calza. *Un gingillo di osso lavorato*. «Dedalo», 2 (1921-1922), p. 356). In realtà, i *libri elephantini* ricordati da Vopisco erano ben più che taccuini, giacché contenevano i senatoconsulti. L'aggettivo suscitò perplessità in Lipsio, che nel suo *Syntagma* chiosa: «Elephantinum. An ex ebore, an in corio elephanti perscriptum?» (Iustus Lipsius. *Syntagma*, cit., p. 28). Che *ele-*

riani⁵⁸ Imperatoris a Senatu in honorem eius structa.⁵⁹ Una Alexandriae⁶⁰ in Egypto memoranda LXX voluminum millia⁶¹ Ptolomeis regibus vigiliis intentis

phantinum sia da intendersi come omologo di *eboreum* è stato esaustivamente argomentato da Edwards grazie ad una dotta rassegna filologico-letteraria (Edward Edwards. *Memoirs of libraries: including a handbook of library economy*, v. 1. London, Trubner & co., 1859, p. 51-52). Per una discussione più recente del *locus* di Vopisco si veda quanto affermato da David, che accoglie senza riserve l'equivalenza tra *elephantinum* ed *eboreum*. (*Eburnea diptycha: i dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*. A cura di Massimiliano David. Bari, Edipuglia, 2007, p. 52). Da tenere presente anche il suggerimento di Blanck: «i libri elephantini con le delibere del Senato, citati sempre nella *Historia Augusta*, nella biografia di Tacito, successore di Aureliano, avranno semplicemente avuto una copertina di avorio (*Tac. VIII, 2*)» (Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 77). *Historia Augusta. Tacitus 8.1*

58. Marco Aurelio Numeriano (254-284), figlio minore di Marco Aurelio Caro e fratello minore di Marco Aurelio Carino.

59. La tradizione tramanda che in questa biblioteca venne posta la statua di Numeriano ad opera del senato: «Huius oratio fertur ad se natum missa tantum habuisse eloquentiae ut illi statua non quasi Caesari, sed quasi rhetori decerneretur ponenda in Bibliotheca Ulpia» (*Historia Augusta. Vopisci Numerianus 11.3*). In questo caso Fulvio corregge l'errore di Albertini, che al f. N2v del suo *Opusculum*, a proposito della statua di Numeriano, scrive: «Augustus Caesar in monte Palatino pulcherrimam extruxit bibliotecam Latinam .s. et Graecam cum porticu quae Palatina dicebatur primaria inter omnes, in qua erat statua Numeriani imperatoris a senatu posita cum inscriptione .s. Numeriano oratori potentissimo».

60. Alexandriae] 1545.

61. Nell'accogliere tale cifra, Fulvio si rifà alla testimonianza di Isidoro di Siviglia (*Ety-mologiae 6.3*): «maxime Ptolomaeus cognomento Philadelphus omnis litteraturae sagacissimus, cum studio bibliothecarum Pisistratum aemularetur, non solum gentium scripturas, sed etiam et divinas litteras in bibliothecam suam contulit. Nam septuaginta milia librorum huius temporibus Alexandriae inventa sunt». È interessante notare come il prenestino si ponga in contrapposizione con la ben più drammatica tradizione gelliana, che fissa l'ammontare della distruzione a 700.000 rotoli: «Ingens postea numerus librorum in Aegypto a Ptolemaeis regibus vel conquisit vel confectus est ad milia ferme voluminum septingenta» (Aulus Gellius. *Noctes Atticae 7.17*). Nel preferire Isidoro a Gellio, Fulvio opera una scelta consapevole, giacché la stessa testimonianza gelliana è da lui utilizzata poche righe più in alto per narrare della biblioteca pisistratea e dunque doveva essergli ben nota la catastrofica versione dell'erudito latino. La scelta dell'antiquario pone il *de bibliothecis antiquis* alle radici di un dibattito, quello sull'entità della collezione di Alessandria, che coinvolse gli eruditi per tutto il '500: Brassicano, nella sua *praefatio* all'edizione del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano (1530), accoglie la versione di Gellio: «A. Gellius scribat Alexandriae milia voluminum septingenta per milites combusta esse», corroborandola ulteriormente, con nota a margine, dell'evidenza di Ammiano Marcellino in *Rerum Gestarum Libri 22.16* («et loquitur monumentorum veterum concinens fidem, septingenta voluminum millia, Ptolomaeis regibus vigiliis intentis composita, bello Alexandrino, dum diripitur civitas, sub Dictatore Caesare conflagrasse»). Johann Lange, nella sua *Epistola medicinalis 2.3* del 1560, tenta di mettere ordine tra le due versioni: «Erat Alexandriae in Aegypto bibliotheca locuples, artium omnigenarum inventarium, et rerum memorabilium thesaurus, septingentorum millium librorum dives, cum divite Persarum in Susis et Ecbananis gaza non permutanda. Sed pro dolor, quum Caesar diu circa regiam Alexandriae dubio Marte pugnasset, iussisset que tecta urbis incendi: tum quoque nobilissima illa Bibliotheca, quam Ptolemaeus Philadelphus congestis ex universo terrarum orbe libris construxit, subito quoque incendio deflagavit in qua septuaginta voluminum millia inexplebilis Vulcani voracitas deglutivit». La questione venne, infine, esplicitamente rilevata e dibattuta da Lipsius, che nel quantificare il tesoro ales-

composito bello alexandrino, dum diripitur civitas a dictatore Caesare conflagrasse⁶² dicitur. Bibliothecae (ut tradit Vitruvius) ad orientem spectare debent,

sandrino si schiera apertamente con la versione di Gellio: «sed quanto magis postea, atque etiam alii Reges? Profecto ad *Septingenta millia* venerunt, Agellio disertim scribente: *Ingenus numerus librorum in Aegypto a Ptolomaeis regibus vel conquisitus (emptione) vel confectus (descriptione) est, ad millia ferme voluminum septingenta.* Idem Ammianus, verbis statim dandis; idem Isidorus, sed emendandus: *Septuaginta millia librorum Alexandriae, Philadelphii temporibus, inventa sunt. Scribendum, inquam, septingenta*» (Iustus Lipsius. *Syntagma de bibliothecis*, cit., p. 12). Questa l'edizione di Brassicano: *D. Salviani massyliensis episcopi, de vero iudicio et providentia Dei, ad S. Salonium Episcopum Vienensem Libri viii cura Ioanni Alexandri Brassicani Iureconsulti editi*. Basileae, in officina frobeniana, mense augusto, anno M D XXX.; l'edizione di Lange è la seguente: *Secunda epistolarum Medicinalium Miscellanea, rara et varia eruditione referta, non Medicinae modo, sed cunctis Naturalis historiae studiosis plurimum profutura: Auctore d. Iohanne Langio Lembergjo*. Basileae, 1560. Il testo dell'epistola qui riprodotto è stato tratto dalle pagine 497-507 dell'edizione complessiva delle epistole apparsa nel 1605: *Ioannis Langii lembergii epistolarum medicinalium volumen tripartitum*. Hanoviae, Typis Wecheliani, apud Claudium Marnium et haeredes Ioann. Aubrii. MDCV. Per un'analisi dell'epistola rimando a Diego Baldi. *Il De Bibliothecis di un archiatra: la epistola medicinalis 2.3 di Johann Lange (1485-1565) e il De Bibliothecis Deperditis di Michael Neander (1525-1595)*. «il Bibliotecario», s. III, 3 (2011), p. 27-112.

62. conflagrasse] 1527. Ammianus Marcellinus. *Rerum Gestarum Libri* 22.16: «His accedunt altis sublata fastigiis templa, inter quae eminent Serapeum, quod licet minuatur exilitate verborum, atriis tamen columnariis amplissimis, et spirantibus signorum sigmentis, et reliqua operum multitudine ita est exornatum, ut post Capitolium, quo se venerabilis Roma in aeternum attollet, nihil orbis terrarum ambitiosius cernat. In quo Bibliothecae fuerunt inestimabiles; et loquitur monumentorum veterum concinens fidem, septingenta voluminum millia, Ptolomaeis regibus vigiliis intentis composita, bello Alexandrino, dum diripitur civitas, sub Dictatore Caesare conflagrasse». Fulvio, dunque, accetta la versione più indulgente nei confronti del duce romano, secondo la quale egli è considerato quasi estraneo al disastro imputato alle sue truppe. Aulo Gellio, in *Noctes Atticae* 7.17.3 attribuisce la colpa dell'incendio addirittura a soldati ausiliari e non romani: «sed ea omnia bello priore Alexandrino, dum diripitur ea civitas, non sponte neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliariis incensa sunt». Accanto a questa tradizione favorevole al condottiero, altri autori invece hanno a più riprese riaffermato le sue reali responsabilità, come nel caso di Plutarco: «ἐν ᾧ πρῶτον μὲν ἐκινδύνευσεν ὕδατος ἀποκλεισθεῖς· αἱ γὰρ διώρυχες ἀπὸ κωδομήθησαν ὑπὸ τῶν πολεμίων· δεύτερον δὲ περικοπτόμενος τὸν στόλον, ἠναγκάσθη διὰ πυρὸς ἀπόσασθαι τὸν κίνδυνον, ὃ καὶ τὴν μεγάλην βιβλιοθήκην ἐκ τῶν νεωρίων ἐπινεμόμενον διέφθειρε· τρίτον δὲ περὶ τῆς Φάρω μάχης συνεστῶσης, κατεπήδησε μὲν ἀπὸ τοῦ χώματος εἰς ἀκάτιον καὶ παρεβόηθει τοῖς ἀγωνιζομένοις, ἐπιπλέοντων δὲ πολλαχόθεν αὐτῷ τῶν Αἰγυπτίων, ρίψας ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλασσαν ἀπενήξαστο μὲν καὶ χαλεπῶς» (*Caesar* 49.6-7). Oltre al moralista di Cheronea v'è da ricordare anche Dio Cassius. *Historiae Romanae* 42.38: «κάν τούτω καὶ ὁ Ἀχιλλᾶς μετὰ τε τῶν Ῥωμαίων καὶ μετὰ τῶν ἄλλων τῶν ὑπὸ τοῦ Γαβινίου σὺν τῷ Σεπτιμῖω πρὸς τὴν τοῦ Πτολεμαίου φρουρὰν καταλειφθέντων ἐπελθὼν (ἐκ γὰρ δὴ τῆς ἐκεῖ διατριβῆς καὶ τοὺς τρόπους ἐς τὸ ἐπιχώριον μετεβεβλήκεσαν) τῶν τε Ἀλεξανδρέων τὸ πλεῖστον εὐθὺς προσεποιήσατο καὶ τὰ ἐπικαιρότατα ἐκρατύνετο. κάκ τούτου πολλὰ μὲν μάχαι καὶ μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ αὐτοῖς ἐγίνοντο, πολλὰ δὲ καὶ κατεπίμπρατο, ὥστε ἄλλα τε καὶ τὸ νεώριον τάς τε ἀποθήκας καὶ τοῦ σίτου καὶ τῶν βίβλων, πλείστον δὲ καὶ ἀρίστων, ὡς φασί, γενομένων, καυθῆναι. ἐκράτει δὲ τῆς μὲν ἡπείρου ὁ Ἀχιλλᾶς, χωρὶς ὧν ὁ Καῖσαρ ἐνετετείχιστο, τῆς δὲ διὰ θαλάσσης ἐκείνος, ἄνευ τοῦ λυμένος». Le due differenti tradizioni sul destino dell' Alessandrina godranno di attenzioni parallele da parte dell'erudizione rinascimentale chiamata a cimentarsi con la storia delle biblioteche. Brassicano, nella sua *praefatio*, accetterà la versione filo-cesariana di Gellio

usus enim librorum matutinum exoptulat lumen.⁶³ Extat hodie quae patet omnibus⁶⁴ Romae in Vaticano bibliotheca a Nicholao V⁶⁵ vel caepta, vel aucta. Qui

e Ammiano, mentre Johann Lange, al contrario, riterrà degno di fede il racconto di Plutarco (per i testi di entrambi si veda *supra* alla nt. 61). Sarà Lipsio infine, nel 1602, a rilevare esplicitamente la dualità delle tradizioni ponendole a confronto nel suo *Syntagma*: «Nam totum hoc, quidquid fuit librorum, bello civili Pompeiano periit, cum Caesar in ipsa urbe Alexandria bellum cum incolis gereret, et tuitionis suae causa ignem in naves misisset; qui et vicina navalibus, ipsamque Bibliothecam comprehendit et absumpsit. Triste fatum, et Caesari (etsi absque destinata culpa) pudendum! itaque nec ipse in tertio Civilium [Iulius Caesar. *de bello civili* 3.111], nec Hirtius deinde meminere: alii tamen; ut Plutarchus, Dio, etiam Livius, uti ex Seneca facile est haurire. Nam post superiora illa verba, addit: *Alius laudaverit, ut Liuius, qui elegantiae regum curaque egregium id opus ait fuisse* [Seneca. *De tranquillitate animi* 9.5]. Sunt ipsa Livii verba, ubi de hoc incendio: et iusto elogio in rem et Reges. Sed de hoc tristi igne etiam Ammianus: *Inter templa eminet Serapeum, in quo Bibliothecae fuerunt inaeestimabiles; et loquitur monumentorum veterum concinens fidem, septingenta voluminum millia, Ptolomaeis regibus vigiliis intentis composita, bello Alexandrino, dum diripitur civitas, sub Dictatore Caesare conflagrasset*. Ipse in direptione evenisse vult: itemque Agellius. *Ea omnia volumina, inquit, bello priore Alexandrino (ad discrimen eius, quod sub Antonio) dum diripitur civitas, non sponte neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliariis incensa sunt*. Excusat vero ipse non Caesarem tantum (quo quid librorum aut ingeniorum amantius?) sed Romanos milites, et culpam hanc ad externos auxiliares ablegat. Ceterum de direptione, non ita Plutarchus aut Dio: quos est videre» (Iustus Lipsius. *Syntagma*, cit., p. 12–13). Il fiammingo, dunque, indica alla riflessione erudita del suo tempo la grande discrepanza delle fonti al riguardo del fato dell’Alessandrina, sottolineando come lo stesso Cesare, nel suo *Bellum Civile*, pur riportando notizia dell’incendio ben si fosse guardato dall’accennare alla biblioteca.

63. Vitruvius. *De architectura* 6.4.1: «cubicula et bibliothecae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen; item in bibliothecis libri non putrescunt. Nam quaecumque ad meridiem et occidentem spectant, a tineis et humore libri vitiantur, quod venti humidi advenientes procreant eas et alunt infundentesque humidus spiritus pallore volumina corrumpunt». Su tale prescrizione vi è però da tenere presente quanto obietta Alfonso Gallo, che osserva come anche i venti di levante possano a volte essere nocivi e umidi e si meraviglia che Vitruvio non abbia optato per un orientamento delle biblioteche a settentrione, la qual cosa avrebbe garantito uniformità di illuminazione e assenza di eccessive escursioni termiche (Alfonso Gallo. *L’orientamento della biblioteca nella casa secondo Vitruvio*. «Bollettino dell’Istituto di Patologia del Libro», 2 (1940), p. 49-52).

64. «Pro communi doctorum virorum commodo»: questo era lo scopo della rinascita della Vaticana che Niccolò V illustra nel famoso breve di accompagnamento dato ad Enoch per la sua spedizione. Si veda *infra* alla nt. 96. Il progetto di rendere in qualche modo pubblica la biblioteca pontificia fu fin dall’inizio annoverato tra i maggiori meriti di Niccolò. Già Vespasiano, nella *Vita* dedicata al papa bibliofilo, scrive: «L’ intenzione di papa Nicola era di fare una libreria in santo Piero per comune uso di tutta la corte di Roma, che sarebbe stata cosa mirabile, se si poteva condurre; ma prevenuto dalla morte non si poté finire. Alluminò la Scrittura santa d’infiniti libri, i quali fece tradurre; e il simile de’gentili. E alcuni in grammatica, necessari alla lingua latina» (Vespasiano da Bisticci. *Vite di uomini illustri*. Firenze 1859, p. 39).

65. «Tommaso Parentucelli – il futuro Niccolò V – fu uno dei maggiori esperti di libri della sua epoca, tanto che Cosimo il Vecchio gli richiese, attorno al 1440, un programma bibliografico per lo sviluppo della biblioteca fiorentina di San Marco. Divenuto papa nel 1447, rifondò con l’aiuto di Giovanni Tortelli la Biblioteca Vaticana, che alla sua morte (1455) sarebbe arrivata a comprendere circa 800 codici latini e 350 greci» (Alfredo Serrai. *Breve storia delle biblioteche in Italia*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2006, p. 37). Sul canone di Parentucelli

perquisito toto orbe vetustissimos codices missis qui eos perquirerent, adinventum ac multi, qui antea non erant, reperti sunt, eamque omni genere librorum adornavit. Nam Poggius Florentinus,⁶⁶ Quintilianum⁶⁷ et Pedianum Asconium⁶⁸ tunc reperit, Enoch Asculanus.⁶⁹ Marcum Coelium Apicium,⁷⁰ et Pomponium

si veda Maria Grazia Blasio, Cinzia Lelj, Giuseppina Roselli. *Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria*. Miscellanea in occasione del I Centenario della Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica. Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1984, p. 125-155.

66. Poggio Bracciolini.

67. Lo stesso Poggio così annunciò la scoperta a Guarino Veronese nella sua celeberrima epistola del 16 dicembre 1416: «Fortuna quaedam fuit cum sua tum maxime nostra, ut cum essemus Constantiae ociosi cupido incesseret videndi eius loci quo ille reclusus tenebatur. Est autem monasterium Sancti Galli prope urbem hanc milibus passuum XX. Itaque nonnulli animi laxandi et simul perquirendorum librorum, quorum magnus numerus esse dicebatur, gratia eo perreximus. Ibi inter confertissimam librorum copiam, quos longum esset recensere, Quintilianum comperimus adhuc salvum et incolumem, plenum tamen situ et pulvere squalentem. Erant enim non bibliotheca libri illi, ut eorum dignitas postulabat, sed in teterrimo quodam et obscuro carcere, fundo scilicet unius turris, quo ne capitalis quidem rei damnati retruderentur. Atqui ego pro certo existimo, si essent qui haec barbarorum ergastula, quibus hos detinet viros, rimarentur ac recognoscerent amore maiorum, similem fortunam experturos in multis de quibus iam est conclamatum. Reperimus praeterea libros tres primo et dimidiam quarti C. Valerii Flacci *Argonauticon*, et expositiones tamquam thema quoddam super octo Ciceronis orationibus Q. Asconii Pediani, eloquentissimi viri, de quibus ipse meminit Quintilianus. Haec mea manu transcripsi, et quidem velociter, ut ea mitterem ad Leonardum Aretinum et Nicolaum Florentinum; qui cum a me huius thesauri ad inventionem cognovissent, multis a me verbis Quintilianum per suas litteras quam primum ad eos mitti contenderunt» (per il testo latino si veda *Prosatori latini del Quattrocento*. A cura di Eugenio Garin. Milano, Napoli, Ricciardi 1952, p. 244-245). Alcune penetranti osservazioni sulla lettera di Poggio sono disponibili in Eugenio Garin. *Ritratto di Poggio*, in Poggio Bracciolini. *Facezie*. Con un saggio di Eugenio Garin. Introduzione, traduzione e note di Marcello Cucuto. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1983, p. 15-19.

68. Quinto Asconio Pediano, letterato e grammatico, nacque a Padova circa nel 9 a. C. e morì nel 76 d. C. Di lui ci è pervenuta l'opera *Orationum Ciceronis Quinque Enarratio*, rinvenuta da Poggio – come qui ricordato da Fulvio – nel monastero di San Gallo a Costanza. Essa è una raccolta di *commentarii* a cinque orazioni ciceroniane: *In Pisonem*, *Pro Scauro*, *Pro Milone*, *Pro Cornelio*, *In Toga Candida*.

69. Attorno al 1450, Enoch fu inviato in Oriente da Niccolò V alla ricerca di codici e testi di autori classici per la Biblioteca Vaticana. Nonostante i risultati inferiori alle aspettative, poco dopo il suo ritorno fu di nuovo incaricato d'intraprendere un altro viaggio, questa volta verso l'Europa settentrionale, alla ricerca di ulteriori manoscritti. Durante il suo nuovo *iter* Enoch recuperò a Fulda il *De re coquinaria* di Apicio; ad Augusta il commento orazionale di Porfirione; nel monastero di Hersfeld le opere minori di Tacito, la *Germania*, l'*Agricola*, il *Dialogus de oratoribus*, nonché il frammento del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio. All'inizio del marzo 1455 Enoch tornò a Roma, dove rimase anche dopo la morte di Niccolò V. Nel 1457 si spense ad Ascoli (Paolo Viti. *Enoch d'Ascoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 42. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, p. 695-699).

70. Apicium] 1545. Marco Celio Apicio (III-IV sec. d. C.), autore del *De re coquinaria* in dieci libri. Spesso confuso con Marco Gavio Apicio (cui deve, probabilmente, il soprannome), il famoso ghiottone vissuto sotto Augusto e Tiberio. Sulla scoperta del codice di Apicio si veda Remigio Sabbadini. *Apicio*. «Rivista di filologia e di istruzione classica», 49 (1921), p. 1-6).

Porphyrionem⁷¹ in opera Horatii.⁷² Praeterea, ex Hispania Sillii Italici codex cum imagine Hannibalis delatus, qui nunc est in Bibliotheca Vaticana.⁷³ Post aliquot annos a Sixto VIII instaurata,⁷⁴ Graecis latinisque voluminibus exornata est.⁷⁵ Sunt et aliae Romae Bibliothecae.⁷⁶ Verum hac multo inferiores.

71. Pomponius Porphyrio grammatico latino, commentatore di Orazio. Nato a Tiro e vissuto indicativamente tra il II e il III sec. d. C.

72. Attualmente conservato nella biblioteca Vaticana: *Chigi* H.VII.229. (Remigio Sabbadini. *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, v. 1. Firenze, Sansoni, 1905, p. 142, nt.19; Idem. *Storia e critica di testi latini*. Catania, Francesco Battiato, 1914, p. 277-278).

73. Naticana] 1527.

74. Sulla fondazione dell'antica sede della Vaticana è ancora oggi vivo il dibattito, riasumibile nelle due contrapposte posizioni di Ruyschaert e Boyle. Josè Ruyschaert ha in diverse occasioni sostenuto che la fondazione è dovuta all'opera di Sisto IV, il quale avrebbe fatto costruire un nuovo edificio. Viceversa, Leonard Boyle ha ipotizzato, con solidi argomenti, che almeno tre delle quattro sezioni (*Bibliotheca Latina, Secreta* e *Graeca*) siano da ascrivere a Niccolò V. Sisto IV, dunque, avrebbe curato il restauro di questi tre ambienti aggiungendovene un quarto accanto alla *Secreta* (numerosi i contributi di Ruyschaert dedicati alla Vaticana, tra i quali si ricordino almeno Josè Ruyschaert. *Sixte IV, fondateur de la Bibliothèque Vaticane (15 juin 1475)*. «Archivum historiae pontificiae», 7 (1969), p. 513-524; Idem. *Sixte IV fondateur de la Bibliothèque Vaticane et la fresque restaurée de Melozzo da Forlì (1471-1481)*, in *Sisto IV e Giulio II mecenati e promotori di cultura. Atti del convegno internazionale di studi, Savona 1985*. A cura di Silvia Bottaro, Anna Dagnino, Giovanna Rotondi Terminiello. Savona, Tipograf, 1989, p. 27-42. Per la posizione di Boyle si veda Leonard E. Boyle. *Per la fondazione della Biblioteca Vaticana*, in Antonio Manfredi. *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, p. XIII-XXII. Sui registri contabili utilizzati dal Boyle si veda Paola Piacentini. *Bartolomeo Platina e i registri di spesa per la Biblioteca Vaticana*. «Roma nel Rinascimento», (2008), p. 247-254; Eadem. *Platina, la Biblioteca Vaticana e i registri di Introitus ed Exitus: da una ricerca di Giuseppe Lombardo*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2009). Una posizione mediana è quella assunta da Alfredo Serrai, che assegna a Sisto IV non tanto il ruolo di fondatore, bensì quello di nuovo propulsore dell'attività della Vaticana, di cui scrive che «ottenne un impulso decisivo, e quasi una rifondazione, solamente da Sisto IV. Questi, papa dal 1471 al 1484, oltre a nominare bibliotecario dapprima il Bussi, indi alla morte di costui Bartolomeo Platina, che sosteneva anche le funzioni di archivist, destinò quattro sale, che fece affrescare, alla biblioteca e la dichiarò pubblica» (Alfredo Serrai. *Breve storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 92). Sulla rinnovata sede sistina si veda Isidoro Carini. *La biblioteca vaticana proprietà della sede apostolica*, II ed., Roma, Tipografia vaticana, 1893, p. 46-47. Sull'importanza di Niccolò V per lo sviluppo della Vaticana si veda Antonio Manfredi. *The Vatican Library of Pope Nicholas V: The Project of a Universal Library in the Age of Humanism*. «Library History», 14 (1998), p. 104-110; Idem. *Note preliminari sulla sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita, atti del convegno*. A cura di Franco Bonatti e Antonio Manfredi. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, p. 49-70; *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento: (1447-1534)*. A cura di Antonio Manfredi. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010.

75. A testimonianza dell'apprezzamento e della risonanza che ebbe la meritevole opera di Sisto IV, il quale continuò l'arricchimento della raccolta libraria iniziato da Niccolò V, Ariosto, nel rifiutare una missione d'ambasciatore a Roma, così scriveva della Biblioteca Vaticana nel 1524: «Di libri antichi anco mi puoi proporre | Il numero grande che per pubblico uso | Sisto da tutt'el mondo fa raccorre» (Ludovico Ariosto. *Satire* VI [VII], 139-141).

76. Le biblioteche che Fulvio trascura, pur non ignorandone l'esistenza, sono probabilmente quelle che, *en passant*, ricorda Albertini: «Omitto bibliothecam sancti Petri a diversis pontificibus constructam et a tua beatitudine exornatam. In ecclesia sanctorum XII Apostolorum et sancti Petri ad vincula sunt bibliothecae a tua beatitudine constructae atque picturis

Pur essendo libera e in alcuni punti non del tutto perspicua, sarà utile proporre in questa sede anche la lettura della traduzione che di queste pagine realizzò Paolo Del Rosso⁷⁷ nel 1543, così da poter apprezzare la resa e valutare nella sua interezza l'impatto di questo scritto sugli ambienti eruditi del XVI secolo. Essa venne ristampata senza cambiamenti degni di nota nel 1588,⁷⁸ non apportando correzioni làdove ce ne sarebbe stato bisogno.

Delle antiche Biblioteche, cioè librerie.

Biblioteca è vocabolo greco, et significa il luogo ove i libri si ripongono, che in latino et volgare si chiama libreria.⁷⁹ Furono in Roma ventiotto⁸⁰ librerie, et tra le principali erano la Palatina, et l'Ulpià. Il primo che ordinasse che e'si leggesse in publico, et provedesse ai libri delle scienze et arti liberali, fu Pisistrato tiranno in Athene. In Roma fu inventione d'Asinio Pollione che edificò una libreria in Roma, ove Plinio scrive essere stata posta la statua di Varrone, essendo egli anchor vivo. Fu edificato da Augusto una libreria nel Palazzo, ornata et ripiena di libri latini et greci. Era anchora la Biblioteca che gli antichi havevono⁸¹ conservata in Campidoglio, la quale arse insieme con il Campidoglio. Eraci anchora la Biblioteca di Paulo, vicino alla piazza di Marcello lungo il teatro di quello, edificata da Ottavia sua madre poi che egli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Ulpià,⁸²

exornatae. Praeterea sunt in Urbe aliae multae bibliothecae antiquae ut apparet in ecclesia sanctae Mariae ara coeli et Minervae et sancti Augustini et Sabinae et aliorum locorum» (Francesco Albertini. *Opusculum*, cit., f. Z2v).

77. *Opera di Andrea Fulvio delle antichità della Città di Roma*, cit., p. 179v – 180v.

78. *L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano*, cit., p. 154r-v. La versione di Ferrucci fu quella che con ogni probabilità venne utilizzata da Giacinto Gimma nella sua *Idea della storia dell'Italia letterata* (Napoli, 1723), a testimonianza di quanto, ancora a distanza di due secoli, lo scritto dell'antiquario romano fosse tenuto in considerazione per la storia delle biblioteche antiche. Alla p. 849 del secondo tomo, nel capitolo dedicato alle *Librerie dell'Italia*, l'abate scrive: «Nell'Alessandrina di Egitto si numeravano settantamila volumi, quando i re Tolomei si applicarono agli studi, e dicesi, che si bruciò, allorché quella città fu vinta da Cesare dittatore, e saccheggiata da'soldati. Tra le romane la prima si crede quella portata da Atene, o parte di essa; o quella almeno di Apellicone Tejo mandatavi da Silla, in cui vi erano molte opere di Aristotile, e di Teofrasto. Plinio dà la gloria ad Asinio Pollione di essere stato il primo ad aprire in Roma una libreria de'danari cavati dalle spoglie de'nemici, ed a collocarvi le immagini degli autori greci, e latini, e dice che nella stessa vi fu collocata la statua di Marco Varrone, il quale era ancor vivo. Tutto ciò ripetono Andrea Fulvio antiquario romano, e molti altri». Che la traduzione utilizzata dall'abate fosse quella del Ferrucci e non quella di Dal Rosso si può inferire da quanto riportato in margine: «Andrea Fulvio, *Antichità di Roma* lib. 4 cap. 42». La segnatura di libro e capitolo è infatti riportata solamente dal Ferrucci, non da Dal Rosso, né dallo stesso Fulvio. Su Gimma si veda Antonio Iurilli. *Aristotelici e investiganti nella biblioteca di un abate 'fin de siècle'*. «Accademie e Biblioteche d'Italia», 56 (1988) 2, p. 11-31.

79. Paolo Dal Rosso non traduce la testimonianza di Gellio che segue: «Gellius. Forte in libreria ego et L. Paulus poeta vir memoria nostra doctissimus conserderamus». Si veda *supra* alla nt. 40.

80. Vent'otto] 1588.

81. Havevano] 1588.

82. Vulpia] 1588.

della quale Vopisco scrive dicendo: «Nella Biblioteca Ulpia,⁸³ nel sesto armario, vi sono i Pusillarii di Elefante», cioè di avorio, che erano libriccini da scrivere con gli stilette.⁸⁴ Eravi anchora la libreria di Numeriano imperatore, dal Senato in suo honore edificata.⁸⁵ Erane una in Alessandria di Egitto, ove erano settanta mi gliara di volumi, sendo i Re Tolomei datsi a gli studii, poi che si erano accancie et quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse, mentre che Cesare Dittatore diede quella città a saccomanno alli soldati. Scrive Vitruvio che le Biblioteche vogliono essere volte ad Oriente, perciò che chi studia ha bisogno la mattina della luce. Vedesi hoggi in piede la libreria edificata, overo accresciuta nel Vaticano da Niccolao Quinto, la quale sta aperta a chi vi vuole entrare. Egli, fatto cercare per tutto il mondo da i suoi ministri et amici, ritrovò libri antichissimi, et molti ne ritrovò de quali non si haveva per lo addietro notitia, et così la riempie di ogni sorte di libri: conciosiacosa che Poggio Fiorentino in quel tempo ritrovò Quintiliano, et Pediano Asconio; et similmente in quel tempo, Enoche Ascolano, ritrovò Marco Celio Apitio, et Pomponio⁸⁶ Porfirione, il quale commenta Horatio. Fu oltre a ciò portato di Spagna⁸⁷ il libro di Silio Italico con la

83. Vulpia] 1588.

84. Sia la glossa esplicativa per *Elephantini* che la spiegazione della natura dei *pugillares* sono annotazioni di Dal Rosso.

85. Dal Rosso cade nell'equivoco che sia esistita una biblioteca fondata dall'imperatore Numeriano, mentre invece si tratta sempre dell'Ulpia all'interno della quale, secondo la testimonianza dell'*Historia Augusta*, venne fatta erigere una statua dell'imperatore: «Ut illi statua non quasi Caesari, sed quasi rhetori decerneretur ponenda in Bibliotheca Ulpia» (*Historia Augusta. Vopisci Numerianus* 11.3). La confusione è da imputarsi all'oscurità del testo fulviano che, non specificando l'esistenza della statua, autorizza il traduttore a sottintendere il termine *bibliotheca*.

86. Poponio] 1543, 1588.

87. L'accenno al codice siliano, unito alla traduzione resa da Dal Rosso di questo passo solleva delle perplessità meritevoli di nota. Fin dall'apparire della *versio* del fiorentino, infatti, la notizia di un codice proveniente dalla Spagna e contenente i *Punica* di Silio Italico all'interno della Vaticana è stata accolta e riportata senza dubbi o discussioni. Già nel 1627, ad esempio, Pompilio Totti alle p. 82-83 del suo saggio antiquario intitolato *Ritratto di Roma Antica* riprodusse integralmente – comprese le sviste – la *versio* di Dal Rosso inclusa la notizia del *codex* siliano. Anche il Fabricius nel 1697, all'interno del primo volume della sua *Bibliotheca Latina*, nel riportare i vari codici di Silio Italico fa riferimento alla *notitia* fulviana mediata dalla traduzione di Dal Rosso (l'edizione di Fabricius consultata è quella del 1773 alla p. 174 del primo volume). In tempi più recenti la stessa notizia è stata riportata anche da Rodolfo Lanciani nel primo volume della sua *Storia degli Scavi di Roma* (1902). Se, dunque, la *notitia* fulviana ha trovato una vasta eco nel corso del tempo, stupisce, tuttavia, che essa sia rimasta pressoché isolata nel riportare l'esistenza di tale manoscritto. Il fatto che l'antiquario si soffermi proprio su questo codice, infatti, induce a pensare che esso fosse ben noto e prestigioso, ai suoi tempi. Nel dare questa notizia, poi, Fulvio evidentemente si rifaceva ancora una volta all'esempio di Albertini, che nel parlare della Vaticana la caratterizzava per la presenza di un codice di Virgilio particolarmente degno di nota. Sebbene non si possa escludere che effettivamente si tratti di un manoscritto altrimenti sconosciuto, poi, l'indicazione della miniatura di Annibale non può non rammentare la famosa descrizione di Giorgio Vasari, che nella *vita* di Fra' Giovanni da Fiesole scrive: «Fu ne' medesimi tempi di fra' Giovanni, celebre e famoso miniatore, un Attavante fiorentino, del quale non so altro cognome; il quale fra molte altre cose minìo un Silio Italico che è oggi in S. Giovanni e Paolo di Vinezia; della quale opera non tacerò alcuni particolari, sì perché sono degni d'essere in cognizione degli artefici, sì perché non si truova, ch'io sappia, altra opera di costui; né

immagine di Hannibale, il quale hoggi si ritrova nella predetta libreria, che alquanti anni appresso fu restaurata et ripiena di libri greci et latini da Sisto quarto. Sono alcune altre librerie in Roma, ma a questa molto inferiori.

La lettura critica del *de bibliothecis antiquis* restituisce fin dall'*incipit* molti spunti rimarchevoli e che caratterizzano fortemente il trattatello fulviano

anco di questa avrei notizia, se l'affezione che a queste nobili arti porta il molto reverendo Messer Cosimo Bartoli, gentiluomo fiorentino, non mi avesse di ciò dato notizia, acciò non stia come sepolta la virtù di Attavante. In detto libro dunque, la figura di Silio ha in testa una celata cristata d'oro et una corona di lauro, indosso una corazza azzurra tocca d'oro all'antica, nella man destra un libro, e la sinistra tiene sopra una spada corta. Sopra la corazza ha una clamide rossa affibbiata con un gruppo dinanzi e gli pende dalle spalle fregiata d'oro, il rovescio della quale clamide apparisce cangiante, e ricamato a rosette d'oro. Ha i calzaretti gialli e posa in sul piè ritto in una nicchia. La figura, che dopo in questa opera rappresenta Scipione Africano, ha indosso una corazza gialla, i cui pendagli e maniche di colore azzurro sono tutti ricamati d'oro. Ha in capo una celata con due aliette et un pesce per cresta. L'effigie del giovane è bellissima e bionda, ed alzando il destro braccio fieramente ha in mano una spada nuda, e nella stanca tiene la guaina che è rossa e ricamata d'oro. Le calze sono di color verde e semplici; e la clamide, che è azzurra, ha il didentro rosso con un fregio attorno d'oro, ed aggrupata avanti alla fontanella, lascia il dinanzi tutto aperto, cadendo dietro con bella grazia. Questo giovane che è in una nicchia di mischi verdi e bertini con calzari azzurri ricamati d'oro, guarda con ferocità inestimabile Annibale che gli è all'incontro nell'altra faccia del libro. E la figura di questo Annibale d'età di anni trentasei in circa, fa due cresse sopra il naso a guisa di adirato e stizzoso, e guarda ancor esso fiso Scipione. Ha in testa una celata gialla, per cimiero un drago verde e giallo, e per ghirlanda un serpe. Posa in sul piè stanco, ed alzato il braccio destro, tiene con esso un'asta d'un pilo antico ovvero partigianetta. Ha la corazza azzurra ed i pendagli parte azzurri e parte gialli, con le maniche cangianti d'azzurro e rosso, ed i calzaretti gialli. La clamide è cangiante di rosso e giallo aggrupata in sulla spalla destra e foderata di verde, e tenendo la mano stanca in sulla spada, posa in una nicchia di mischi gialli, bianchi e cangianti. Nell'altra faccia è papa Niccola Quinto, ritratto di naturale con un manto cangiante pagonazzo e rosso, e tutto ricamato d'oro. È senza barba in profilo affatto, e guarda verso il principio dell'opera, che è dirincontro, e con la man destra accenna verso quella, quasi maravigliandosi. La nicchia è verde, bianca e rossa. Nel fregio poi sono certe mezze figurine in un componimento fatto d'ovati e tondi, et altre cose simili con una infinità d'ucelletti e puttini tanto ben fatti, che non si può più desiderare». (Giorgio Vasari, *Opere*, v. 2. Firenze, Sansoni, 1822, p. 244-245). Il codice siliano così minutamente descritto dal Vasari è oggi identificato con il *Marc. lat. XII 68*. A lungo ritenuto uno dei manoscritti perduti di Niccolò V è conservato presso la Marciana di Venezia mutilo delle sue splendide miniature – sette delle quali oggi custodite presso il museo dell'*Hermitage* di San Pietroburgo – riguardo le quali la critica è concorde nel non ritenerle opera dell'Attavanti, ma di Francesco di Stefano, il Pesellino. Per la mano del copista, invece, è stato proposto da Albinia de la Mare il nome di Mariotto Nori, allievo di Guarino da Verona. Nel commentare il passo di Fulvio, José Ruyschaert ha indicato proprio nel codice marciano il manoscritto lodato dal prenestino, aderendo di fatto alla proposta di Maria Bertola: «Item unum volumen ex perga., regalis forme cum 4^{or} serrat. argenteis depurati, et cum ligni postibus, copertum veluto viridi, nuncupatum *Silius Ytalicus Romanus poeta clarissimus de secundo bello punico*». A fronte di questa descrizione, riportata dal codice Vat. lat. 3959 al f. 32^v, Bertola conclude in nota: «il formato non può convenire al Vat. lat. 1652, che misura solo mm. 309 x 211. È lecito supporre che si tratti del Marc. lat. XII 68 (4519), contenente un tempo preziose miniature, tra le quali il ritratto di Niccolò V».

come uno scritto che sfugge ai rigidi confini dell'antiquaria aprendosi ad una riflessione più ampia, che accanto alle nozioni archeologiche contempla i principi più universali della stessa realtà bibliotecaria e dei connotati che la distinguono in ogni tempo e luogo.

Il primo segno di tale ampliamento di prospettiva lo si coglie nel tentativo di definizione etimologica del termine *bibliotheca*, una questione di non poco conto cui Fulvio tenta di dare una risposta sulla scorta delle testimonianze antiche, echeggiando, con il suo *librorum repositorium*, il passo di Isidoro di Siviglia dove la biblioteca è definita come *librorum repositio*.⁸⁸ La successiva considerazione della *notitia* gelliana fa concludere all'antiquario che la *bibliotheca* – ossia il *librorum repositorium* – è equivalente alla *libraria* latina. Tale deduzione non è condivisibile, tanto più se poggiata sul considerato testo di Gellio il quale, letto nella sua interezza, attesta essere la *libraria* citata una bottega per la vendita dei libri e non una biblioteca propriamente detta. Di questa discrepanza ben si accorgerà, pochi decenni dopo, Giusto Lipsio che aprirà il suo *Syntagma de Bibliothecis* affrontando proprio la definizione del suo oggetto di studi: «Bibliotheca tria significat, Locum, Armarium,

La notizia del prenestino, dunque, sembrerebbe da ricondurre non ad un misterioso *codex* ispanico, bensì ad un capolavoro della scuola fiorentina commissionato da Niccolò V. Se si accetta tale ipotesi, la segnalazione fulviana assume ben altro peso e viene rispettato il parallelismo con il trattatello di Albertini. Continua a stridere, tuttavia, l'indicazione della provenienza iberica di tale manoscritto, indicazione che però, a ben guardare, potrebbe essere frutto non di una precisa volontà di Fulvio, bensì di un equivoco di traduzione da parte di Dal Rosso. L'annotazione si potrebbe spiegare agevolmente, infatti, se si riferisse al complemento di provenienza *ex Hispania* non al codice, ma proprio a Silio Italico le cui origini, per quanto incerte, vengono di frequente ricondotte alla Spagna romana. Il participio passato *delatus*, poi, potrebbe significare semplicemente che in una delle fonti compilate dall'antiquario viene riferito proprio di questo *codex*. D'altronde, è un dato di fatto che già all'epoca del Fulvio si dibattersero sull'origine di Silio. È sufficiente rileggere le parole del Volaterrano, una delle fonti note dell'antiquario prenestino: «Silius Italicus, ex Italica Hispaniae civitate, et originem et nomen traxit» (il riferimento è tratto dalla p. 706 dell'edizione del 1603: *Raphaelis Volaterrani, commentariorum urbanorum libri octo et triginta, accuratius quam antea excusi*. Apud Claudium Marnium, & haeredes Ioannis Aubrij, M DC III.). Sul tema si veda José Ruysschaert. *La fondation de la bibliothèque Vaticane en 1475 et les temoignages contemporains*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de La bibliofilia*. A cura di Berta Maracchi Biagiarelli e Dennis E. Rhodes. Firenze, Olschki, 1973, p. 419, nt. 11; Maria Bertola. *Codici latini di Niccolò V perduti o dispersi*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, v. 6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, p. 139, nt. 44; Silius Italicus. *Punica*. Edidit Josef Delz. Stuttgart, Teubner, 1987, p. XX-XXI; Albinia de la Mare. *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento: 1440-1525. Un primo censimento*. A cura di Annarosa Garzelli, v. 1. Scandicci, La nuova Italia, 1985, p. 426-427; Andrea Franci, Melania Ceccanti. *Le miniature del Silio Italico e la formazione di Pesellino*. «Miniatura» 5/6 (1996), p. 83-88; Pietro Toesca. *Francesco Pesellino miniatore*. «Dedalo», 12 (1932), p. 85-91.

88. Si veda *supra* alla nt. 38.

Libros. Graeca vox Latinis in usum etiam venit, et quamquam Librariam dicunt, tamen magis est ea voce tabernam capi, in qua venales libri exstant».⁸⁹

Pur con una malintesa interpretazione, dunque, il trattatello fulviano affronta, sembra per la prima volta, la questione di una definizione storico-etimologica dell'idea di Biblioteca confrontando e coordinando fonti letterarie differenti. Nonostante l'involuta superficialità e il fraintendimento delle fonti, è quindi da riconoscere a Fulvio il merito di aver sollevato la questione riconoscendola come momento fondamentale per la trattazione delle biblioteche, che evidentemente non possono essere studiate se prima non ne viene definita con precisione la natura comune ad esse sottesa. Una conferma implicita dell'importanza della questione sollevata dal prenestino, e della bontà delle sue scelte nel campo delle testimonianze letterarie, è data proprio dalla risposta lipsiana,⁹⁰ – destinata ad essere generalmente condivisa, tanto da essere più volte citata nei secoli successivi⁹¹ – probabile frutto esegetico delle medesime testimonianze di Gellio e Isidoro; sebbene in questo caso non siano richiamate esplicitamente, infatti, sia le *Noctes Atticae* che le *Etymologiae* sono per il flammingo una fonte primaria più volte dichiarata nel corso del suo *Syntagma*.

Se dunque la definizione della natura bibliotecaria – per quanto approssimativa e avara di approfondimenti – rappresenta un primo, fondamentale, momento di apertura ad una speculazione non esclusivamente antiquaria, la principale novità offerta dal prenestino è però da ricercarsi in quella prospettiva storica già tratteggiata negli *Antiquaria Urbis*, che vede nella Biblioteca Vaticana l'apice della tradizione bibliotecaria e, a un tempo, un nuovo punto di partenza per la teoretica e la storia delle biblioteche. Dopo averne indicata l'origine nella Grecia di Pisistrato, Fulvio si dilunga sulle *librariae* romane, ossia l'Asinia, la Palatina, la Capitolina, l'Ottavia e l'Ulpia. A queste è affiancata la misteriosa *bibliotheca Pauli* – probabilmente da identificar-

89. Iustus Lipsius. *Syntagma*, cit., p. 1.

90. Non è certo possibile stabilire se le *Antiquitates* costituirono motivo d'ispirazione per il *Syntagma*, tuttavia è certamente interessante rilevare come la produzione di Fulvio fosse ben nota a Lipsio, come si deduce dal suo accenno in *De Amphiteatro liber* 8.5: «Ara fuit e lapide, illa dico cruda ara, quae sacra Iovi Latiari. Prudentius id te docuit, si versus eius audisti non iacenti aure. Iam sub ipsa area cloacae. Ita credere me iubet Andreas Fulvius, qui magnam etiam partem aedificii tolerari ab iis vult et sustineri. An ipse, an alius viderit, nescio, si vera traditio, ambiguum fuerintne reipsa cloacae ad exfugendum educendumque humorem illum stagnorum provide structae an potius camerae quaedam et specus subterranei ad custodiam et receptum ferarum, quas tamen illi indiligerent cloacas censuerunt».

91. Così, ad esempio, Burchard Gotthelf Struve in *Introductio in notitiam rei litterariae* 2.4 del 1704: «Sub Bibliothecae adpellatione vel locum, vel armaria, vel librorum etiam collectionem intelligi».

si con quella del *Templum Pacis*⁹² – la cui presenza denuncia la dipendenza del trattatello dall'*Opusculum* di Albertini, unico ad attestarne l'esistenza.⁹³ Dopo aver accennato alla biblioteca Alessandrina, la rassegna si chiude con la Vaticana, le cui notizie sono tratte con ogni probabilità dalle *Vitae* dei papi di Bartolomeo Platina, che nella scheda riguardante Niccolò V si sofferma sulla spedizione dei letterati.⁹⁴

La differenza di esposizione dell'argomento all'interno dell'*Opusculum* e delle *Antiquitates* appare rimarchevole: Albertini aveva reputato opportuno trattare in due differenti momenti la *Roma prisca et nova*, dedicando i primi due libri dell'*Opusculum* ai resti dell'Urbe e il terzo libro ai maggiori edifici

92. Secondo le testimonianze, fu fondata da Vespasiano e collocata nel Foro della Pace, il complesso costruito tra il 71 ed il 75 d.C. per commemorare la vittoria sugli Ebrei (Svetonius. *Vita Vespasiani* 9). Costituito da una piazza quadrata con portici e colonnati, presentava sul fondo, verso sud, il *Templum Pacis*. In un'aula del foro, destinata a biblioteca, era affissa alla parete la *Forma Urbis Severiana*, la planimetria marmorea di Roma in scala 1:240 voluta da Settimio Severo come sorta di catasto ufficiale della città di Roma. L'attribuzione della fondazione di questa *libraria* a Vespasiano verrà adombrata per la prima volta da Giusto Lipsio nel suo *Syntagma*, come deduzione dalle fonti considerate: «Videtur et Vespasianus deinde struxisse, et adiunxisse templo Pacis. De qua Agellius: «Commentarium L. Aelii, qui Varronis magister fuit, studiose quaesivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus» [Aulus Gellius. *Noctes Atticae* 16.8]. Meminitque et Galenus, De compositione medicamentorum [Galenus. *De compositione medicamentorum* 1.1]» (Lustus Lipsius. *Syntagma*, cit., p. 23).

93. La *bibliotheca Pauli* è nominata solamente da Albertini e allo stato attuale non trova il conforto di altre fonti, facendo sorgere il dubbio che si tratti di una svista del fiorentino ripresa dal Fulvio. Si veda *supra* alla nt. 53. La notizia era destinata ad essere ulteriormente trasmessa all'interno delle *Antichità della città di Roma* di Lucio Fauno il quale, rifacendosi al Fulvio, scrive: «Furono nel tempo antico in Roma molte librerie, ma due ne sono le più celebri, la Palatina, che si crede, che fusse quella che (come s'è detto) Augusto fe nel tempio di Apolline, e l'Ulpia, che fu drizzò Traiano assai bella. Ne fu nel Campidoglio una, che fu chiamata de li Maggiori, ne fu un'altra di Paolo presso al Teatro di Marcello, che fu chiamata anco di Ottavia da costei, che la edificò» (Lucio Fauno. *Delle antichità della città di Roma*. [coloph.]: In Venetia, per Michele Tramezzino, M DCLXVIII. La citazione qui riportata è reperibile p. 68v). La misteriosa biblioteca era destinata ad avere ulteriore risonanza grazie alla traduzione in latino che il Tramezzino fece realizzare delle *Antichità* del Fauno, dalla quale emerge ancora più chiaramente la dipendenza dal testo fulviano: «Plurimae autem antiquitatis Romae Bibliothecae memorantur, quarum duae celeberrimae sunt existimatae, Palatina scilicet, quae eadem esse putatur quam in Apolline Augustus constituit. Atque Ulpia a Traiano instituta satis quidem ornata. In Capitolio alia numeratur Maiorum bibliotheca nuncupata. Alia item Pauli iuxta Marcelli Theatrum, quae etiam Octavia dicta est, quod ab ea fuerit condita» (*De antiquitatibus urbis Romae ab antiquis novisque auctoribus exceptis, summa breuitate ordineque dispositis per Lucium Faunum*. [Coloph.]: Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, M.D.XLIX. La citazione qui riportata è reperibile alle p. 56-57).

94. «Misit et literatos viros per omnem Europam, quorum industria libri conquirentur, qui maiorum negligentia et barbarorum rapinis iam perierant. Nam et Poggius Quinctilianum tum invenit, et Enoch Asculanus Marcum Caelium, Appicium, et Pomponium Porphyrium in Horatii opera scriptorem egregium». (*Historia B. Platinae de vitis pontificum romanorum. a d. n. Iesu Christo usque ad Paulum II venetum*. Coloniae, apud Maternum Cholinum, M. D. LXXIII., p. 288). La sensazione che Fulvio tragga le sue notizie dal Platina viene rafforzata dalla lettera delle sue parole, simili a quelle del bibliotecario di Sisto IV.

della sua epoca, mentre Fulvio si dedica principalmente alla parte archeologica, inserendo nei vari capitoli eventuali riferimenti alla Roma contemporanea. Così facendo, egli costruisce il suo discorso in chiave diacronica vagheggiando addirittura, nel caso delle biblioteche, i contorni di un *continuum* storico, poiché la parabola bibliotecaria viene sommariamente riassunta *ab origine* fino all'attualità della più illustre raccolta contemporanea. L'inclusione di fonti riferite alle collezioni greche e a quella Alessandrina sottrae inoltre il *de bibliothecis antiquis* alla rigidità Albertiniana per cui il canonico aveva affrontato la tematica bibliotecaria in chiave squisitamente antiquaria e rimanendo strettamente attinente alla città di Roma: Fulvio trasgredisce al suo stesso dichiarato intento di illustrare esclusivamente le *Antiquitates Urbis*, e collega la tradizione delle *librariae* romane a quella ellenico-egizia, offrendo una prospettiva articolata della storia bibliotecaria, dei suoi sviluppi e delle sue connessioni. Conseguentemente, anche la visione della Vaticana fornita dall'antiquario di Palestrina dona nuovi e originali spunti di riflessione, soffermandosi su alcuni aspetti della *libreria* pontificia per l'innanzi trascurati, ma di grande importanza per l'evoluzione dell'istituzione bibliotecaria. A differenza di Albertini, che della Vaticana era stato visitatore privilegiato e, dunque, ne aveva celebrato il ritrovato splendore restituito da Sisto IV descrivendone i dipinti, l'architettura e gli ornamenti, Fulvio non si interessa tanto alla sede rinnovata quanto all'impresa di Niccolò V⁹⁵ nell'aver accresciuto la raccolta libraria con codici antichissimi fatti cercare per l'Europa da Poggio ed Enoch.⁹⁶

95. Forse in tal modo Fulvio voleva rendere omaggio al pontefice che tanto aveva fatto per la sua terra natale. Con la bolla del 23 aprile 1447, infatti, Niccolò V aveva concesso alla famiglia Colonna di riedificare Palestrina, rasa al suolo nel 1437 da Giovanni Vitelleschi, con il probabile avallo di Eugenio IV, dopo la ribellione dei Colonna al papa (Leonardo Cecconi. *Storia di Palestrina città del prisco Lazio*. Ascoli, Ricci, 1756, p. 303-304; Antonio Coppi. *Memorie colonnesi*. Roma, Salviucci, 1855, p. 208-209).

96. Celebre è il breve che scrisse per l'occasione proprio Poggio nel 1451, nella sua veste di segretario papale, con il quale ebbe inizio la missione di Enoch: «Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Iamdiu decrevimus atque ad id summo studio operam damus ut pro communi doctorum virorum commodo habeamus librorum omnium tum Latinorum tum Graecorum bibliothecam concedentem pontificis et sedis apostolicae dignitati, et iam ex iis qui reperiuntur omnis generis scriptorum maiorem partem habemus. Sed cum multi libri ex antiquis deficiant, qui culpa superiorum temporum sunt deperditi, ad inquirendum et transcribendum si reperiuntur cuiusmodi libros mittimus dilectum filium Enoch Esculanum virum doctum Grecis et Latinis litteris familiarem nostrum, qui diversa loca et monasteria inquireat si quid ex ipsis deperditis apud vos libris reperiretur. Idcirco nostri contemplatione velis omnes tui territorii libros sibi ostendere antiquos presertim et priscae scripturae, et simul permittere ut in tuo territorio scribi possit expensis nostris. Nolumus enim ut aliquis liber surripiatur, sed tantummodo ut fiat copia transcribendi super quibus ipse Enoch tecum loquetur latius ex parte nostra. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die ultima mensis Aprilis pontificatus Nostri anno V (1451). Insuper quia ad diversas mundi partes iturus est, hortamur te ut in omni sua necessitate nostri contemplatione

È significativo che, disponendo dell'*exemplum* albertiniano più volte utilizzato, il prenestino preferisca rivolgersi ad altri autori per tratteggiare la biblioteca più importante della cristianità, tanto più se si considera che le *Antiquitates* hanno una natura prettamente antiquaria, per la quale la descrizione artistico – architettonica del canonico fiorentino sarebbe stata la naturale fonte cui attingere. L'adozione di altre testimonianze appare così frutto di una precisa scelta, per cui la Vaticana non viene celebrata per il rinnovamento e ampliamento che tanto aveva suggestionato Albertini, ma come il luogo in cui si custodiscono i tesori preziosi della sapienza antica, un compito derivantegli dal fatto di essere la *bibliotheca bibliothecarum*, erede naturale delle *librariae* greche e romane di cui custodisce gli *antiqui codices*, come Fulvio mette in evidenza ponendola alla fine del suo trattatello. In questo modo, l'antiquario romano sposta l'attenzione sulla collezione libraria della Vaticana e sul suo inestimabile valore per l'erudizione e la cristianità e di conseguenza coglie, a differenza di Albertini, la funzione dinamica che la raccolta pontificia doveva avere nelle intenzioni di Niccolò V, funzione che non si esaurisce con la salvaguardia passiva del proprio patrimonio, ma ne persegue l'ampliamento costante anche a costo di un ingente impiego di tempo e di risorse. Il prenestino, dunque, intuisce che la natura della biblioteca non è solamente quella memorativa messa a fuoco dall'Albertini, ma ha risvolti propositivi e di grande attivismo che affiancano al suo ruolo di custode della tradizione quello, tutto contemporaneo, di edificatrice di cultura, come è definitivamente sottolineato dallo scopo di mettere a disposizione *omnibus Romae* sia il suo consolidato patrimonio che i suoi recenti ritrovamenti.

L'*excursus* dedicato alla realtà libraria capitolina termina non a caso con un capitoletto nel quale Fulvio si compiace di indugiare su un'attività introdotta relativamente da poco nell'Urbe e che, a rigor di logica, non avrebbe dovuto avere alcun riguardo all'interno di un trattato di antiquaria, ossia la comparsa della stampa a Roma, di cui è ricordato l'avvento dovuto a Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz menzionati al f. [78].⁹⁷ La scelta di dare risalto all'invenzione tipografica era destinata ad accentuare la trasversalità dello scritto fulviano, facendogli evadere una volta di più l'ambito antiquario e portandolo ad imporsi all'attenzione specifica di chi si occupava della cultura libraria e della sua storia: nell'edizione del 1706 lo storico e bibliografo Burchard Gotthelf Struve riporta alla lettera la notizia fulviana all'interno della sua *Introductio in notitiam rei litterariae*, dedicandogli un paragrafo

sibi subvenias. Poggius» (Alfred von Reumont. *Aneddoti storico-letterari*. «Archivio Storico Italiano», s. 3, 20 (1874), p. 188-190).

97. Per un errore di composizione, il foglio presenta la numerazione LXXXIII.

all'interno del capitolo *de typographia*;⁹⁸ Michel Maittaire, nella sua nuova edizione degli *Annales Typographici* del 1733, annovera il testo del prenestino tra le sue fonti⁹⁹ e lo stesso fa Johann Christoph Wolf che, nel 1740, all'interno del secondo volume dei suoi *Monumenta Typographica*,¹⁰⁰ riporta la *notitia* fulviana, a testimonianza di quanto essa avesse perso i connotati antiquario-eruditi e fosse divenuta una comune testimonianza storica.

De prima imprimendorum librorum officina.

Inventaque memoria nostra nova admirabilisque librorum imprimendorum ars prodigiosis hominum ingenii excitata auctores¹⁰¹ duo ex Germania fratres¹⁰² impressoresque primi Corradus et Arnoldus Romae coeperunt in aedibus Petri de

98. La citazione fulviana è riportata alla p. 553 dell'edizione del 1706: *Burcardi Gotthelfii Struvii introductio ad notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum*. Accessit dissertatio de doctis impostoribus. Editio secunda, auctior et emendatior. Ienae, sumptibus Ernesti Claudii Bailliar. M DCC VI.

99. *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum M.DCLXIV*. Opera Mich. Maittairea. M. Editio nova Auctior et Emendatior. Tomi primi pars posterior. Amstelodami, Apud Petrum Humbert. M. DCC. XXXIII., p. 9, nt. 1.

100. *Monumenta typographica quae artis huius praestantissimae originem laudem et abusu posteris produnt, instaurata studio et labore Jo. Christiani Wolfii in gymnasio hamburgensi professoris publici*. Pars secunda. Hamburgi, sumptibus Christiani Heroldi, Ao. MDCCXL. La citazione fulviana è riportata alla p. 1192.

101. Autores] 1545.

102. È probabile che l'ambigua supposizione di consanguineità tra i due tipografi sia una notizia tratta dal libro XXXIII dei *Commentariorum Urbanorum libri* di Raffaele Maffei, il Volaterrano, fonte dichiarata del Fulvio: «Sed iam divina providentia ingeniorum immortalitati consultum, quando novo portento repperit hoc seculum non describere libros, sed fingere, ex aeneis characteribus atramento scriptorio perfusis pagina torcularibus expressa. Authores duo e Germania fratres Romae coeperunt anno MCCCCLXV. Primum omnium Augustinus de civitate Dei, et Lactantius prodire» (*Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani, octo et triginta libri*. Basileae, in officina frobeliana, anno M. D. XXX., p. 386). L'equivoco era destinato a perdurare, vista l'autorevolezza del suo estensore. Ancora nel 1560, ad esempio, l'archiatra tedesco Johann Lange così scriveva nell'*epistola medicinalis* 2,3, parafrasando il Maffei, esplicitamente citato a margine come sua fonte: «Eam postea, Anno a Christiparae virginis partu 1465, duo ex Germania fratres Italis invulgarunt: qui primum Romae coeperunt aereis characteribus atramento speciali delibutis, paginae torculari substratae impressis, Lactantii opera, et Augustini *De Civitate Dei* libros excudere». All'inizio del XVIII secolo tale ambiguità venne segnalata da Struve: «ex hisce quam facile non fratres fuisse, prout Raphael Volaterranus contendit, patebit, sed Germanos quidem, ex diversis tamen ortos familiis» (Struve, *Introductio*, cit., p. 553). Subito dopo, nel discutere il passo di Fulvio, anche Maittaire pose l'accento su tale discrasia e sull'errata datazione dell'introduzione della stampa a Roma: «at vero neque hi, quibus nomina diversa, fratres fuere, et videntur anno potius MCCCC LXV quam MCCCCLV Romam venisse» (Maittaire, *Annales*, cit., p. 9 nt. 1).

maximis¹⁰³ patricii romani MCCCCLV¹⁰⁴ primique omnium Augustinus de Civitate Dei¹⁰⁵ et Lactantius¹⁰⁶ prodire. Unde hodie ubique gentium ex omni lingua impressi characteres gratissimo compendio apparent.

Anche in questo caso sarà opportuno riproporre in questa sede la traduzione di Dal Rosso¹⁰⁷ del 1543, poi ristampata nel 1588¹⁰⁸ senza alcuna aggiunta o cambiamento da parte del Ferrucci:

Quando si ritrovò l'arte dello stampare

A' Tempi nostri si è ritrovato la meravigliosa arte dello stampare, et Corrado et Arnoldo della Magna,¹⁰⁹ furno i primi che stampassero in Roma, in casa di Pietro de Massimi gentilhuomo Romano, nel 1455 et i primi libri che uscirono fuora

103. Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, i due prototipografi che portarono in Italia l'invenzione di Gutenberg. Come è noto, impiantarono la prima tipografia all'interno del monastero benedettino di Subiaco, all'incirca nel 1464. Nel 1467 si trasferirono a Roma, dove vennero ospitati nel palazzo di Pietro e Francesco Massimi, che divenne sede della loro attività di tipografi. Su Sweynheym, Pannartz e l'introduzione della stampa in Italia si veda Marco Santoro. *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*. Nuova edizione riveduta e ampliata. Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 62-69; Paolo Carosi, *Sweynheym e Pannartz*, in Marco Santoro. *Il libro a stampa*. Napoli, Liguori, 1990, p. 273-280; Victor Scholderer. *Printers and readers in Italy in the fifteenth century*, in Victor Scholderer. *Fifty essays in Fifteenth-and-Sixteenth-century bibliography*. Edited by Dennis E. Rhodes. Amsterdam, Menno Hertzberger, 1966, p. 202-215; Rudolph Hirsch. *The size of the editions of books produced by Sweynheim and Pannartz between 1465 and 1471*. «Gutenberg Jahrbuch», (1957), p. 46-47.

104. Quasi sicuramente, vista la formula, Fulvio riproduce il colophon di una delle edizioni romane di Sweynheym e Pannartz. La lettura di questo passo però evidenzia come, o per confusione di Fulvio o per una svista tipografica, la data di introduzione della stampa a Roma sia stata anticipata di dieci anni. Anche in questo caso l'equivoco era destinato ad essere tramandato da Lucio Fauno, che nelle *Antichità* scrive: «ma non ebbero gli antichi questa felicità de' tempi nostri, parlo della meravigliosa invenzione della stampa che, come vogliono, nel MCCCCLV fu trouata da duo fratelli Alemanni» (Lucio Fauno. *Antichità*, cit., p. 69r-v). Anche nella traduzione latina viene riportata la stessa errata notizia: «Verum hac felicitate, quam maximam nemo non iudicat Veteres carvere, imprimendi artem intelligo, quam a duobus fratribus in Germania inventam M.CCCCLV. ferunt» (Lucio Fauno. *De Antiquitatibus*, cit., p. 57).

105. Edizione apparsa nel giugno del 1467. L'opera verrà poi ristampata a Roma nel 1468.

106. Sull'edizione degli *Opera* (comprendenti i trattati *De divinis institutionibus*, *De ira Dei*, *De opificio hominis*) di Lattanzio, apparsa nel 1465, si veda Maury D. Feld. *The Sibyls of Subiaco: Sweynheym and Pannartz and the Editio Princeps of Lactantius*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, edited by Andrew Morrough, Fiorella Superbi Gioffredi, Piero Morselli, and Eve Borsook, v. 1. Firenze, Giunti, 1985, p. 301-316.

107. *Opera di Andrea Fulvio delle antichità della Città di Roma*, cit., p. 180v.

108. *L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano*, cit., p. 154v.

109. Da rilevare come Dal Rosso ometta di tradurre l'equivoco *fratres*. Non è possibile stabilire se tale omissione sia dovuta a distrazione o precisa scelta, tanto più che non è chiaro se l'uso del vocabolo venisse avvertito come riferito ad una consanguineità tra i due o alludesse semplicemente alla comune condizione ecclesiastica; che tuttavia il suo impiego fosse considerato fuorviante lo dimostra il rilievo riservato da Maittaire nella stessa occasione in

stampati furono Agostino *De Civitate Dei*, et Lattantio; et hoggi in qualunque luogo si ritrovono caratteri di ogni sorte in ciascuna lingua.

Il manipolo di righe dedicate alla prima tipografia romana suggella definitivamente, nel caso ce ne fosse bisogno, la volontà d'attenzione per la continuità storica che lega il passato classico delle biblioteche alla più stretta attualità e ancor di più rafforza l'impressione di una visione dinamica – e non più solamente archeologico-cimeliale – della realtà libraria, di cui la Vaticana è l'esempio più fulgido. Tale attenzione alla contemporaneità e ai rapporti che essa intesse con il passato è un elemento di grande distinzione dell'opera fulviana all'interno della riflessione riservata alle biblioteche da alcuni dei più fini antiquari del '500: Giovanni Bartolomeo Marliano, nel 1534, nel suo manuale *Antiquae Romae Topographia*¹¹⁰ si limitò a dare notizia delle *librariae* antiche durante la trattazione delle zone topografiche dove risultavano allocate,¹¹¹ senza soffermarvisi ulteriormente; Andrea Palladio, pur annoverando Fulvio tra le sue fonti,¹¹² realizzò semplicemente una breve sintesi del trattatello di Albertini,¹¹³ segno che la lezione del canonico fiorentino sull'importanza e la dignità delle biblioteche era stata recepita, ma non era stata colta la positiva novità delle riflessioni offerte dal prenestino; Fulvio

cui annota l'errata segnalazione da parte di Fulvio dell'anno di introduzione della stampa a Roma. Si veda *supra* alla nt. 102.

110. *Io. Bartholomei Marliani patricii mediolanen. antiquae Romae topographia libri septem*. [Coloph.]: Impressum Romae per Antonium Bladum de Asula in Campo Florae, in aedibus .D. Ioan. Bap. de Maximis, Anno Domini .M.D.XXXIII.

111. In questi casi, Marliano si rifà all'*Opusculum* di Albertini, spesso citandolo quasi alla lettera.

112. Si veda *supra* alla nt. 9.

113. «Trentasette furono le Librarie in Roma, ornate di varii marmi, et pitture, ma le piu celebre furono l'Augusta, la Gordiana et l'Ulpia. L'Augusta, da Augusto edificata, de le spoglie de la Dalmatia [in realtà si tratta della biblioteca Ottavia, secondo la testimonianza di Cassius Dio. *Historiae Romanae* 49.43.8], et vi erano libri Latini, Greci senza numero. La Gordiana, Gordiano imperatore edificata, vi pose 62 millia volumi [ossia la biblioteca di Sammonico Sereno, lasciata in eredità a Gordiano minore secondo la testimonianza di *Historia Augusta. Gordianus iunior* 18]. L'Ulpia, da Adriano edificata [è probabile che Palladio tragga questa notizia da Francesco Albertini, che erroneamente attribuì ad Adriano la paternità dell'Ulpia invece che a Traiano (Francesco Albertini. *Opusculum*, cit., f. N3r)], appresso le Terme Diocletiane [Così secondo *Historia Augusta. Vopisci Probus* 2.1], et in quella vi erano libri ne i quali erano scritti li gesti del Senato [Così secondo *Historia Augusta. Vopisci Tacitus* 8.1]. Et l'inventore di dette librarie in Roma fu Asinio Pollione [Plinius. *Naturalis Historia* 35.2.10]» (Andrea Palladio. *L'antichità di Roma* cit., p. 13r-v).

Orsini¹¹⁴ con il suo *A Bibliothecis*¹¹⁵ – il trattatello dedicato alle biblioteche e ai bibliotecari romani¹¹⁶ incluso nelle *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum*,¹¹⁷ l'opera destinata a guadagnargli il titolo di padre dell'iconografia antica¹¹⁸ – fece un ulteriore passo avanti nella riflessione sul tema delle biblioteche, realizzando un contributo destinato ad un'inattesa notorietà.¹¹⁹ Tuttavia, neanche l'antiquario dei Farnese colse l'importanza dell'intuizione fulviana¹²⁰ sulla continuità storica che lega le varie raccolte e sulle funzioni e i compiti più dinamici delle *librariae*, limitandosi ad una compilazione erudita di fonti letterarie ben organizzata e scientificamente accurata.

La lezione fulviana, per quanto sommaria e acritica, trascende gli ambiti dell'Antiquaria, ponendo il *de bibliothecis antiquis* ai primordi di una

114. Sul celebre bibliotecario dei Farnese, che visse tra il 1529 e il 1600, pochi sono i contributi, ma di elevato spessore. Si vedano Pierre De Nolhac. *Les Collections d'Antiquités de Fulvio Orsini*. «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», 4 (1884), p. 139-231; Idem. *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*. Paris, F. Vieweg, 1887. Per ulteriori riferimenti biografici si veda José Ruyschaert. *Fulvio Orsini, son père, ses prénoms et les Orsini de Magnano*. «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 99 (1987), p. 213-229. Per un'introduzione generale si ricorra a Gustavo Brigante Colonna. *Gli Orsini*. Milano, Ceschina, 1955. Fondamentali, infine, i recenti studi dedicati da Giuseppina Cellini a Orsini e alle sue *Imagines*: Giuseppina Alessandra Cellini. *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*. Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2004; Eadem. *Le Imagines di Fulvio Orsini nella calcografia nazionale?* «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 15 (2004) 3, p. 477-530.

115. Riguardo al trattatello orsiniano rimando a Diego Baldi. *A Bibliothecis di Fulvio Orsini*. «il Bibliotecario», s. III, 3 (2010), p. 125-158.

116. Le *Imagines* si presentano come un repertorio figurato di uomini illustri greci e latini, suddivisi per categorie: *Virorum illustrium, Poetarum, Philosophorum, Historicorum, Oratorum, Grammaticorum, Iurisconsultorum, Medicorum, Ab epistulis graecis et latinis, A studiis, A bibliothecis*.

117. *Imagines et elogium virorum illustrium. et eruditorum ex antiquis lapidibus et nominatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini M.D.LXX. Romae Ant. Lafre-rij*. [Coloph.]: Venetiis, MDLXX, in aedibus Petri Dehuchino Galli. Il volume è accompagnato dalla dedica poetica di Lorenzo Gambarà *Ad Antonium Aelium Polae Episcopum*.

118. Ennio Quirino Visconti. *Iconographie Grecque*, v. 1. Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'Ainé, 1908, p. 17-18.

119. Tale fu l'interesse per lo scritto orsiniano da assicurargli presto un'autonoma esistenza editoriale che ne facilitò ulteriormente la circolazione. Già nel 1587 il teologo Juan Bautista Cardona, antiquario e bibliografo, presentò alle pagine 30-36 del suo opuscolo *De Regia S. Laurenti Bibliotheca* l'«A BIBLIOTHECIS Ex libro de imaginibus Fulvii Ursini» Nel 1620 il tipografo Jacob Lucius lo ripubblicò assieme al *De bibliothecis syntagma* di Lipsio. Egualmente, Louis Jacob nel *Traicté des plus belles bibliothèques publiques* annoverò l'*A bibliothecis* tra le fonti per la storia bibliotecaria e infine Joachim Johann Mader nel 1666 incluse le pagine orsiniane nel suo *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum*.

120. Essendo l'iconografia un genere letterario che aveva avuto proprio Andrea Fulvio tra i suoi fondatori, con le sue *Illustrium Imagines* del 1517, è difficile pensare che Orsini ignorasse la produzione del prenestino. Si veda la ristampa anastatica con una nota di Robert Weiss: Andrea Fulvio. *Illustrium imagines*. Nota di Robert Weiss, edizione curata da Roberto Peliti. Roma, Stabilimento Tipografico Julia, 1967.

tradizione letteraria di più ampio respiro e riflessione, i cui successivi anelli definiranno progressivamente i connotati stessi di una storia dedicata esclusivamente alle biblioteche: Michael Neander¹²¹ e Giusto Lipsio, negli anni successivi, contribuiranno in maniera decisiva a definire tale ambito, insistendo e amplificando l'impostazione abbozzata dal prenestino. Nel 1565 il pedagogo tedesco, nella nuova¹²² *praefatio* ai *Graecae Linguae Erotemata*,¹²³ compila un ampio *de bibliothecis* che, prendendo le mosse dalle leggendarie *librariae* di Susa¹²⁴ e di Ecbatana, illustra le collezioni greche e latine arrivando fino alle più note raccolte contemporanee, come la biblioteca di Fontainebleau voluta da Francesco I,¹²⁵ la Vaticana di Niccolò V e la Corvina,

121. Michael Neumann, letterato, pedagogo e retore. Nato a Sorau nel 1525, iniziò i suoi studi letterari a Wittenberg nel 1543. Discepolo di Melantone, divenne preside della scuola di Ilfeld, in Turingia, mantenendo tale incarico fino alla morte avvenuta nel 1595. Il suo nome è legato principalmente ai *Graecae Linguae Erotemata*, la grammatica di Greco destinata a dargli la notorietà. Su Neander si veda Irena Backus. *Early Christianity in Michael Neander's Greek-Latin Edition of Luther's Catechism*, in *History of scholarship: a selection of papers from the Seminar on the History of Scholarship held annually at the Warburg Institute*. Edited by C.R. Ligota and Jean Louis Quantin. Oxford - New York, Oxford University Press, 2006, p. 197-230; Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 1. Roma, Bulzoni, 1988, p. 320-324; Gottlieb Keyseleit. *Vita Michaeli Neandri scholae Ilfeldens. Rectori*. Sorau, [s. e.], 1736.

122. La *praefatio de bibliothecis* venne premessa da Neander alla seconda edizione dei suoi *Erotemata*, pubblicata nel 1565. La prima edizione, priva del trattatello bibliotecario, apparve nel 1553 e fu più volte ristampata. Nel compilare la sua storia delle biblioteche, il pedagogo non compulso solamente le fonti letterarie, ma anche precedenti autori che si erano occupati delle *librariae* antiche. Buona parte della sezione dedicata alle raccolte greche e romane, ad esempio, è un *excerptum* letterale dall'*epistola medicinalis* 2.3 di Johann Lange, strutturata come un trattatello *de bibliothecis* riservato alle raccolte della classicità. L'archiatra la dedicò al conte palatino Ottheinrich di Wittelsbach, per celebrare l'imminente rifondazione dell'università di Heidelberg, parte del più generale processo di riforma luterana ufficialmente accolta con l'editto del 4 aprile 1556. Su Johann Lange si veda *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. Herausgegeben von Walther Killy und Rudolf Vierhaus, b. 6. München, K. G. Saur, 1997, p. 233; *The medical renaissance of the sixteenth century*. Edited by Andrew Wear, Roger Kenneth French, Iain M. Lonie. Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 92-98). Si veda anche la *vita* a lui dedicata da Adam Melchior alle p. 140-144 in *Vitae germanorum medicorum qui seculo superiori, et quod excurrit, claruerunt. Congestae et ad annum usque MDCXX deductae a Melchiorre Adamo*. Heidelbergae, Impensis heredum Jonae Rosae, excudit Johannes Georgius Geyder, Acad. Typogr. Anno M.DC.XX.

123. *Graecae linguae erotemata*. Basileae, per Ioannem Oporinum, 1565.

124. Neander trae la testimonianza sulla biblioteca susiana dal *De iudicio temporum et annalium persicorum* dello pseudo-Metastene: «Hucusque Berosus. Nos autem illum imitati, nullo alio autore usi sumus quam publica Susiana bibliotheca in qua annales Persarum ferunt fecisse Belochum tertium Sardanapali clandestinum hostem, qui eius militiae praefectus erat». La questione dell'autenticità del trattatello, pubblicato per la prima volta da Annio da Viterbo nel 1498 nei suoi *Commentaria*, è da sempre assai dibattuta, benché oramai sussistano pochi dubbi sulla falsità. Sulla base di tale testimonianza, dunque, la *bibliotheca Susiana* andrebbe espunta dalla lista delle *librariae* antiche messa assieme da Neander poiché si tratterebbe di un falso umanistico.

125. La biblioteca venne fondata su impulso del re umanista, che fece trasferire alla corte di Fontainebleau la *libreria* reale del castello di Blois. Grazie all'amore del re francese per

portata come esempio di perdita irreparabile,¹²⁶ a perenne monito dei rischi cui le collezioni sono costantemente soggette.¹²⁷ Anche Lipsio,¹²⁸ pur in un'ottica più strettamente antiquaria rispetto a quella neanderiana, ripercorrerà all'interno del suo *Syntagma* la parabola delle biblioteche dell'Antichità, partendo dalla mitica collezione egizia di Ozymandias per passare poi alla biblioteca di Alessandria, a quelle greche, bizantine e infine romane,¹²⁹ con una sistematicità espositiva, un'ottica storica e una carica innovativa tali¹³⁰

l'ellenismo, essa arrivò ad includere, attorno alla metà del XVI secolo, più di 500 manoscritti greci. Sulla storia della biblioteca si veda *Histoire des Bibliothèques françaises*, v. 1. Paris, Promodis, 1989, p. 323-328. Sulla politica culturale di Francesco I di Valois e Fontainebleau si veda Frédéric Barbier. *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*. Postfazione di Mario Infelise. Bari, Dedalo, 2004, p. 201-203; Ernest Quentin-Bauchart. *La bibliothèque de Fontainebleau et les livres des derniers Valois a la Bibliothèque nationale, 1515-1589*. Paris, Nabu press, 2010 (ristampa dell'edizione: Paris 1891); Henri Omont. *Catalogues des manuscrits grecs de Fontainebleau sous François 1^{er} et Henri II*. Paris, Imprimerie Nationale, 1889.

126. Il primo testimone della distruzione della Corvina fu Johannes Alexander Brassicanus, che nella *praefatio* della sua edizione del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano pubblicata nel 1530 fornì un dettagliato resoconto della sua visita alla meravigliosa biblioteca di Mattia, riconsegnando una preziosa testimonianza da Alfredo Serrai indicata come la prima «relazione sullo stato e le raccolte di una biblioteca» (Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 5. Roma, Bulzoni, 1993, p. 44). Per un'introduzione a questo scritto bibliotecario si veda Luciano Canfora, *Il viaggio di Aristeo*, cit., p. 71-80. Per una sua analisi rimando a Diego Baldi. *La Bibliotheca Corviniana di Buda e la praefatio ad Salvianum (ovvero l'Epistola de Bibliothecis) di Johannes Alexander Brassicanus*. «il Bibliotecario», s. III, 1/2 (2011), p. 125-194.

127. Per un'introduzione alla *praefatio* di Neander si veda *Il «de bibliothecis» di Neander, luterano*, in Luciano Canfora. *Il viaggio di Aristeo*, cit., p. 81-87.

128. Sulle novità apportate dal *Syntagma* lipsiano alla costituenda storia delle biblioteche rimando a Diego Baldi. *De Bibliothecis Syntagma di Giusto Lipsio: novità e conferme per la storia delle biblioteche*. «Bibliothecae.it», 1 (2013), p.15-85.

129. L'operetta lipsiana, dedicata al duca di Aarschot Charles III de Croÿ, è particolarmente ricca al riguardo delle fonti letterarie. Più di 120 sono infatti le citazioni riportate, provenienti dalle opere di oltre 40 autori di differenti epoche. La maggior parte di questi appartiene, ovviamente, alla classicità greco-romana, ma non mancano scrittori paleocristiani (San Girolamo e Eusebio), bizantini (Zonara e Giorgio Cedreno) e perfino un cronachista medievale (Giovanni di Salisburgo). Per una presentazione dell'operetta, delle sue fonti e della sua tradizione a stampa si veda Thomas Walker. *Justus Lipsius and the Historiography of Libraries*. «Libraries and Culture», 26 (1991) 1, p. 49-65; Idem. *Ancient Authors on Libraries: An Analysis and Bibliographic History of De bibliothecis syntagma by Justus Lipsius*, in *Justus Lipsius, Europae Lumen et Columen*. Proceedings for a conference of the same name commemorating the 450th anniversary of the birth of Lipsius, sponsored by the Katholieke Universiteit Leuven, Belgium, September 17-20, 1997. Leuven, Katholieke Universiteit Leuven, 1997, p. 233-247.

130. Per comprendere pienamente l'impatto del *Syntagma* lipsiano sull'elaborazione dell'idea stessa di biblioteca si rileggi quanto affermò a suo tempo Serrai: «l'opuscolo che Justus Lipsius ... aveva dedicato alle biblioteche del mondo classico, pur non possedendo alcun merito biblioteconomico si è guadagnato un posto di rilievo nella storia bibliotecaria, in quanto ha rappresentato uno stimolo decisivo nel risvegliare l'interesse per le biblioteche e per le loro vicende. L'operetta – che non presenta doti o qualità di ordine tecnico – per il nome del suo autore, e per il credito di cui godevano le sue indagini, le sue ricostruzio-

da dare inizio a quel processo di elaborazione che porterà, con l'*Advis* di Gabriel Naudé,¹³¹ alla formulazione di una nuova idea della biblioteca intesa come organismo a sé stante e come tale bisognoso di studi, tecniche e procedure gestionali esclusivamente dedicati. Se un merito si deve riconoscere ai piccoli saggi di Andrea Fulvio, dunque, è quello di aver sottratto la nascente costruzione di questa idea agli ambiti ristretti dell'Antiquaria ricollocandola – inconsapevolmente, beninteso – in una prospettiva di più ampio e comprensivo respiro, simile a quella del Naudé, almeno nei presupposti. L'attenzione per la definizione etimologica del proprio oggetto d'interesse, l'accento alle condizioni topografiche ottimali per la struttura bibliotecaria, la proposta di un'ottica storica ben definita ed individuabile con la quale guardare alle vicende evolutive, e il riconoscimento di ulteriori funzioni di carattere più dinamico e propositivo da riconoscere alle *librariae* sono notevoli novità speculative e ritagliano agli scritti del prenestino un ruolo significativo nella storia della cultura libraria.

Vista da questa angolazione, ancor più lungimirante appare la scelta di assegnare alla Biblioteca Vaticana la funzione di erede della tradizione classica e modello operativo-organizzativo, giacché sarà proprio questo il ruolo che le verrà poi assegnato da due dei suoi più convinti sostenitori, quali Sisto V e Paolo V, in un periodo in cui si era ormai delineata nettamente l'importanza delle biblioteche e della loro esistenza autonoma.

ni e la sua accurata documentazione storiografica del mondo antico ebbe non solo grande diffusione, ma costituì un efficace punto di partenza per l'avvio di tutto un nuovo fronte di illustrazioni e di ricerche sulla realtà bibliotecaria del secolo XVII. Ciò che non era riuscito agli scritti biblioteconomici precedenti – l'ultimo dei quali era stato la *Bibliotheca Vaticana* di Rocca – all'improvviso si verifica col *Syntagma* di Lipsius: la coscienza erudita e culturale europea, sollecitata e richiamata dall'esempio delle biblioteche classiche, si apre e si fa attenta alla problematica ed alla storia bibliotecaria» (Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, v. 5, cit., p. 197).

131. Gabriel Naudé. *Advis pour dresser une bibliothèque*. A Paris, chez Francois Targa, 1627. L'opera è stata recentemente riproposta da Bernard Teyssandier: Gabriel Naudé. *Advis pour dresser une bibliothèque*. Introduction et notes de Bernard Teyssandier. Paris, Klincksieck, 2008. Per traduzione e commento si potranno consultare le edizioni realizzate in lingua italiana: Gabriel Naudé. *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*. Introduzione, traduzione e note a cura di Vittoria Lacchini. Bologna, Clueb, 1992; Gabriel Naudé. *Consigli per la formazione di una biblioteca*. A cura di Massimo Bray, presentazione di Jacques Revel. Napoli, Liguori, 1992; Gabriel Naudé. *Istruzioni per allestire una biblioteca*. Introduzione e traduzione di Alfredo Serrai con un saggio di Maria Cochetti. A cura di Massimo Gatta. Macerata, Bibliothaus, 2012. Su Naudé e la sua influenza sulla moderna biblioteconomia e bibliografia si vedano Maria Cochetti. *Gabriel Naudé, Mercurius Philosophorum*. «Il bibliotecario», 22 (1989), p. 61-104; Alfredo Serrai. *Gabriel Naudé, Advis pour dresser une bibliothèque (1627)*. «Il bibliotecario», 31 (1992), p. 49-85; Idem, *Storia della Bibliografia*, v. 5, cit., p. 295-331; Ugo Rozzo. *L'Advis di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*. «La Bibliofilia», 97 (1995), p. 59-74. Per alcune recenti acquisizioni sull'*Advis* si veda ancora Alfredo Serrai. *Ermeneutica, in chiave bibliografica, dello 'Advis' naudeano*. «Il bibliotecario», s. III, 1/2 (2010), p. 13-47.

Come è noto, Sisto volle che la nuova sede della Biblioteca Apostolica fosse ornata di un ciclo¹³² di affreschi rappresentanti le leggendarie biblioteche dell'Antichità¹³³ al cui culmine è ancora oggi ben visibile la rappresentazione della Vaticana e dei suoi tre fondatori a colloquio – Niccolò V, Sisto IV e Sisto V – a significare il consapevole ruolo di erede unica delle *librariae* antiche svolto dalla *bibliotheca Pontificum*. Pochi anni dopo, nel 1612, Paolo V aggiunse due sale alla destra del Salone Sistino, ricavate dal corridoio di Pirro Ligorio, così da distinguere la biblioteca dall'archivio e avere più spazio per poter «distendere alcuni libri che erano rinchiusi in molte casse».¹³⁴ In quell'occasione, il pontefice Borghese volle che i nuovi locali venissero decorati riprendendo alcune delle tematiche già espresse nel salone¹³⁵ con l'aggiunta di una sezione dedicata alle tappe più importanti della vita della *libreria* pontificia¹³⁶ in cui, significativamente, il primo degli episodi raffigu-

132. Una descrizione accurata dell'intero ciclo è reperibile in *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto 5. pont. max. in splendidiorem, commodioremq. locum translata, et a fratre Angelo Roccha a Camerino, [...] commentario*. Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1591, mentre un'analisi approfondita del ciclo e dei suoi livelli di lettura è quella di Serrai in Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 5, cit., p. 121–186. Ancora su Rocca e sul suo ruolo nello sviluppo del mondo librario si veda Alfredo Serrai. *Angelo Rocca: fondatore della prima biblioteca pubblica europea*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2004. Sui pittori del salone Sistino e sul complesso iconografico si vedano Alessandro Zuccari. *I pittori di Sisto V*. Roma, Palombi, 1992, p. 47–100; *Concili ecumenici e fatti principali del pontificato di Sisto V: affreschi manieristici della Biblioteca vaticana*. Roma, Ente provinciale per il turismo, [1963]; Ambrogio Mazzone, Antonio Manfredi, Dalma Frascarelli, Alessandro Zuccari, Paolo Vian. *La Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano, Jaca Book, 2012.

133. Nove sono le biblioteche dell'Antichità raffigurate nel salone di Sisto V: *Bibliotheca Hebraea*; *Bibliotheca Babilonica*; *Bibliotheca Atheniensis*; *Bibliotheca Alexandrina*; *Bibliotheca Romanorum*; *Bibliotheca Hierosolimitana*; *Bibliotheca Caesariensis*; *Bibliotheca Apostolorum*; *Bibliotheca Pontificum*.

134. *Dodici lettere inedite di Baldassarre Ansidei letterato perugino del secolo XVI*, Perugia 1859, p. 14–15, citato in Beatrice Cirulli. *L'affresco della riforma dei tribunali nelle sale paoline della biblioteca apostolica vaticana: una proposta di lettura*. «Roma moderna e contemporanea», 1 (1997), p. 144.

135. La tematica delle biblioteche antiche è uno dei motivi principali delle Sale Paoline. Il papa, infatti, volle che queste fossero decorate con le varie raccolte non presenti nel salone di Sisto: la biblioteca di Ozymandias, la biblioteca di Pergamo, quella di Asinio Pollione, l'Ulpia di Traiano, la Corvina, la biblioteca di Lucullo, quella di Costantino, la Gordiana e la biblioteca di Zenone sono le raccolte librarie rappresentate nelle sale, a riprova della continuità storica tra le più illustri ed antiche collezioni e la *libreria* pontificia. Spicca tra tutte la presenza della Corvina, l'unica biblioteca contemporanea a trovare posto nel *de bibliothecis* illustrato che ricopre le pareti tanto del salone Sistino quanto delle sale Paoline, indubbio segno della celebrità quasi leggendaria di cui godeva la creatura di Mattia. Per una descrizione dell'intero ciclo pittorico si veda Domenico Zanelli. *La biblioteca vaticana dalla sua origine fino al presente*. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1857, p. 46–47.

136. Questi gli affreschi che ripercorrono la storia della Vaticana: Niccolò V attorniato da letterati in procinto di essere inviati per l'Europa; Sisto IV che consegna a Bartolomeo Platina il breve di nomina a prefetto della biblioteca; Pio V che fa trasportare nella Vaticana i libri provenienti da Avignone e contenenti lettere di pontefici; Paolo V che consegna al

rati è proprio la spedizione dei letterati voluta da Niccolò V che Fulvio aveva già indicato, quasi un secolo prima, come il moderno inizio dell'epopea della Biblioteca dei Papi.

Nel suo capolavoro antiquario, dunque, il prenestino non soltanto intuisce alcuni dei punti chiave della futura riflessione bibliotecaria, ma, indicando la Vaticana quale supremo esempio della realtà libraria contemporanea, anticipa di molto compiti e caratteristiche che in seguito la stessa biblioteca avrebbe icasticamente rivendicato come sue proprie, immortalandole negli affreschi dei suoi locali. La continuità con la tradizione classica, la funzione di procacciamento di libri affiancata a quella, altrettanto fondamentale, di diffusione del proprio patrimonio in un'ottica di servizio pubblico sono alcuni dei temi principali sottesi nei 'manifesti programmatici' del Salone Sistino e delle Sale Paoline, che la Vaticana stessa adduce per consolidare la sua supremazia nei confronti delle altre raccolte librarie.

Il *de bibliothecis antiquis* di Andrea Fulvio, dunque, si rivela come foriero di importanti novità concettuali per la costituenda storia delle biblioteche e offre al pubblico colto del suo tempo, con l'individuazione della Biblioteca Apostolica quale esempio concreto di eccellenza bibliotecaria, una ghiotta occasione per riflettere sull'articolata e sfaccettata natura delle biblioteche, la cui esatta definizione avrebbe richiesto un'elaborazione lenta e progressiva.

cardinal Torres la bolla con cui attribuisce alla biblioteca un appannaggio annuale. Diviso in due scene, questo affresco raffigura nella seconda parte lo stesso papa nell'atto di mostrare al cardinale Scipione Borghese una gran massa di libri, a significargli la nomina a bibliotecario; Paolo V dona diversi volumi alla Biblioteca Vaticana.

ABSTRACT

La Biblioteca Vaticana nel *De bibliothecis antiquis* di Andrea Fulvio: un nuovo modello di realtà bibliotecaria

La pubblicazione degli *Antiquaria Urbis* nel 1513 e delle *Antiquitates Urbis* nel 1527 di Andrea Fulvio fu di grande importanza per la nascente storia delle biblioteche. Entrambi i trattati antiquari furono ispirati dal *De mirabilibus urbis* di Francesco Albertini, dunque, come l'opuscolo del canonico fiorentino, riservano un capitolo specifico alle biblioteche antiche. In tali capitoli Fulvio introduce rilevanti novità concettuali, quali la necessità di una definizione etimologica del termine *bibliotheca* e l'individuazione di una continuità storica tra le biblioteche greche, quelle romane e la Vaticana. La narrazione della spedizione dei letterati e la designazione esplicita della Vaticana quale erede delle antiche *librariae* evidenziano un modello di biblioteca proposto da Fulvio assai innovativo. Il prenestino intuisce che la natura della biblioteca ha risvolti propositivi e di grande attivismo, che affiancano al suo ruolo di custode della tradizione quello, tutto contemporaneo, di edificatrice di cultura, come è definitivamente sottolineato dallo scopo di mettere a disposizione *omnibus Romae* sia il suo consolidato patrimonio che i suoi recenti ritrovamenti. Nel suo capolavoro antiquario, dunque, il prenestino non soltanto individua alcuni dei punti chiave della futura riflessione bibliotecaria, ma, indicando la Vaticana quale supremo esempio della realtà libraria contemporanea, anticipa di molto compiti e caratteristiche che in seguito la stessa biblioteca avrebbe rivendicato come sue proprie.

Chiavi di ricerca: Andrea Fulvio, Francesco Albertini, *Antiquaria Urbis*, *Antiquitates Urbis*, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Biblioteca Vaticana, Salone Sistino, Poggio Bracciolini, Enoch da Ascoli, Storia delle Biblioteche.

The Vatican Library in Andrea Fulvio's *De bibliothecis antiquis*: a new model of librarian reality

The publication of the *Antiquaria Urbis* in 1513 and *Antiquitates Urbis* in 1527 by Andrea Fulvio was important for the emerging history of libraries. Both of these books were inspired by the *De mirabilibus Urbis* by Francesco Albertini, so, as the pamphlet of the florentine priest did, they reserved a specific chapter to the ancient libraries. In these chapters Fulvio shows important new concepts, such as the etymological definition of the noun *bibliotheca* and the identification of a historical continuity among the Greek libraries, those in ancient Rome and the Vatican library. The story of the Scholars' expedition and the designation of the Vatican library as the heir of the ancient libraries are important parts of a innovative model of ideal library proposed by Fulvio. The scholar shows that a modern library have to be active, not only a guardian of the tradition, and its main task should be building culture

thanks to its books. In his masterpiece, therefore, the scholar not only identifies some of the key points of the reflection about libraries, but, pointing to the Vatican library as the supreme example for the contemporary libraries, anticipates much of tasks and features that the same library later would claim as its own.

Keywords: Andrea Fulvio, Francesco Albertini, *Antiquaria Urbis*, *Antiquitates Urbis*, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Vatican Library, Sistine Hall, Poggio Bracciolini, Enoch da Ascoli, History of Libraries.

Die Vatikanische Bibliothek im *De bibliothecis antiquis* von Andrea Fulvio: ein neues Bibliotheksmodell

Die Veröffentlichung der *Antiquaria Urbis* im Jahre 1513 und der *Antiquitates Urbis* im Jahre 1527 von Andrea Fulvio war von entscheidender Bedeutung für die entstehende Geschichte der Bibliotheken. Beide antiquarischen Traktate waren vom *De mirabilibus urbis* von Francesco Albertini inspiriert und widmen daher, wie das Buchlein des florentinischen Kanonikers, den antiken Bibliotheken ein spezielles Kapitel. In diesen Kapiteln berichtet Fulvio von erheblichen konzeptuellen Neuerungen, wie zum Beispiel der Notwendigkeit einer etymologischen Definition des Begriffes *bibliotheca* und der Entdeckung einer historischen Kontinuität zwischen griechischen und römischen Bibliotheken sowie der Vatikanischen. Die Erzählung der Expedition der Literaten und der expliziten Ernennung der Vatikanischen Bibliothek als Erbin der antiken *librariae* zeigen ein Bibliotheksmodell, das schon von Fulvio als sehr innovativ vorgeschlagen wurde. Andrea Fulvio Prenestino erahnt, dass die Beschaffenheit der Bibliothek einen konstruktiven Einfluss und großen Aktivismus hat, wodurch sie neben ihrer Rolle als Traditionserhalterin gleichzeitig auch zur Bildung der Kultur beiträgt, wie definitiv das Bestreben zeigt, *omnibus Romae* zur Verfügung zu stellen, sowohl dessen fundiertes Kulturgut, als auch die jüngsten Fundstücke. In seinem antiquarischen Meisterwerk, untersucht der Prenestino schließlich nicht nur einige Schlüsselpunkte der zukünftigen Reflexion zu Bibliotheken, sondern antizipiert, indem er die Vatikanische Bibliothek als vortreffliches Beispiel des gegenwärtigen Bibliothekswesens nimmt, viele Aufgaben und Eigenschaften, welche dieselbe Bibliothek in der Folge als ihre eigenen geltend gemacht hat.

Schlüsselwörter: Andrea Fulvio, Francesco Albertini, *Antiquaria Urbis*, *Antiquitates Urbis*, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Vatikanische Bibliothek, Salone Sistino, Poggio Bracciolini, Enoch da Ascoli, Geschichte der Bibliotheken.